GIUSEPPE MANACORDA

UN TESTO SCOLASTICO DI GRAMMATICA

DEL SECOLO XII

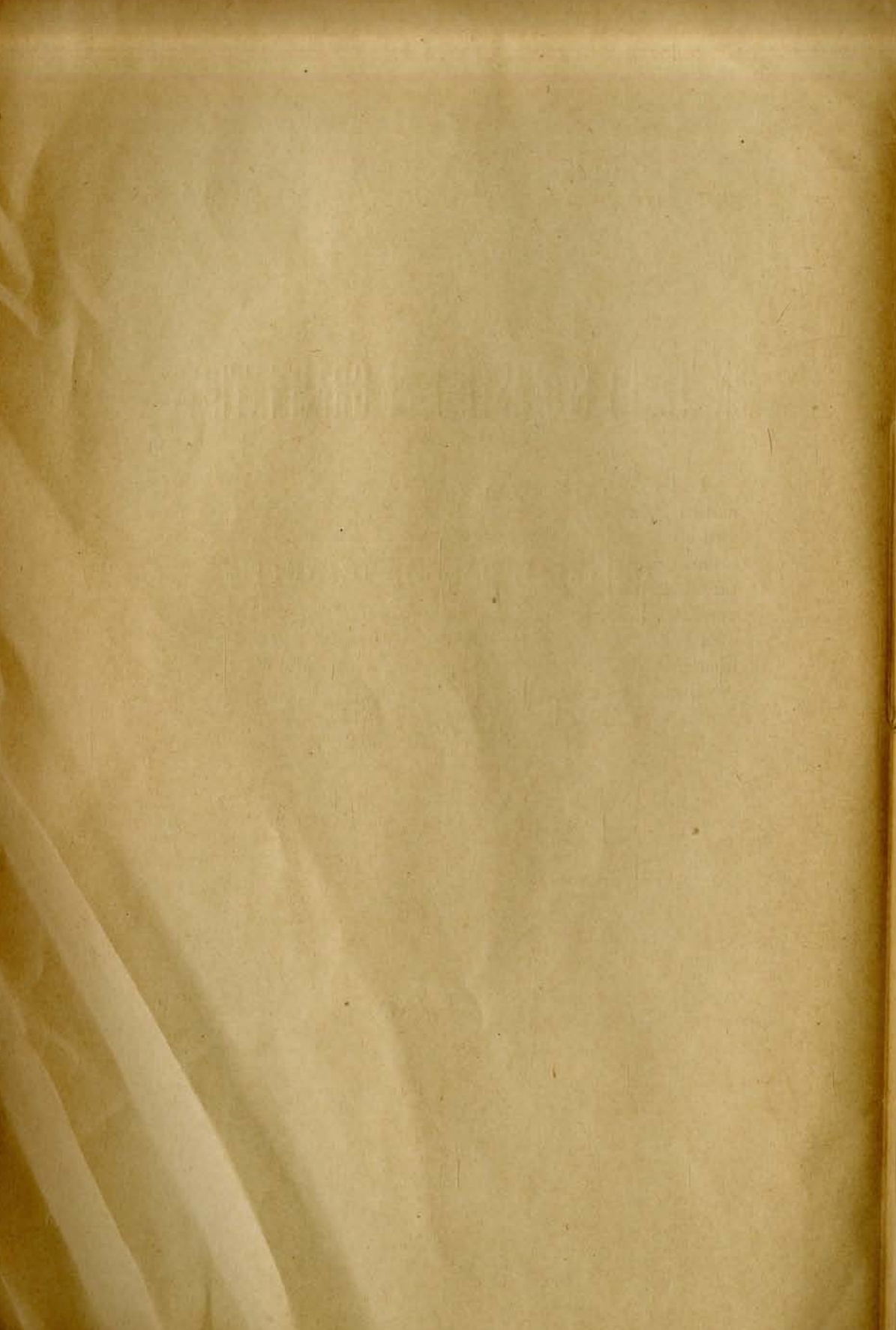
IN USO NEL BASSO PIEMONTE

Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*
Anno VIII.

GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

—

1907

UN TESTO SCOLASTICO DI GRAMMATICA DEL SEC. XII
IN USO NEL BASSO PIEMONTE

I.

CENNI SULLE GRAMMATICHE LATINE MEDIOEVALI IN FORMA CATECHETICA.

L'*Ars Minor* di Donato, è il più antico trattato di grammatica latina in forma catechetica (1); è da escludersi infatti che Aspro (2) e Palemone siano vissuti, l'uno sotto Antonino imperatore, l'altro ai tempi di Quintiliano. I trattatelli catechetici di questi due grammatici devono ascriversi senza alcun dubbio a tempi più recenti, ed altrettanto dicasi del piccolo libro che si attribuisce a Dositeo, il quale, se dobbiamo prestar fede ad Igino, sarebbe vissuto circa 200 anni dopo Cristo.

La forma catechetica inaugurata da Donato fece presto fortuna; nel sec. IV medesimo, oltre all'*Ars* di Mario Vitto-

---

(1) L'età in cui Donato visse possiamo solo desumerla da due passi di S. Gerolamo, che, dice, lo ebbe per maestro (*Apol. in Ruf.*, I, 16 — *Chron.* 355). Per le fonti più antiche a cui i grammatici romani della decadenza attinsero, rimando all' opuscolo del KEIL, *Quaestiones grammaticae,* Lipsiae, Teubner, MDCCCLX.

(2) Il maggior numero di filologi ammette che siano esistiti due grammatici col nome di Aspro, l'uno vissuto sotto Antonino, l'altro posteriore a Prisciano. Così crede ad es. l' OSANN *Gesch. d. lat, Gramm.* in *Beitr. zur griech. u. röm. Litteraturgesch.* Leipzig, 1855, II, 121 e segg. L' HAGEN (*Anecdota Helvetica,* Bernae, 1878) tuttavia sostenne che il trattato catechetico non è che un rifacimento dell'*Ars* di Aspro seniore; il che pare assurdo al KEIL (Cfr. *Scholia bernensia ad Vergili Bucolica* in *Suppl. Ann. Philog.*, IV, 728). Anche Dositeo, autore di una grammatica in parte catechetica, si crede da alcuni che vivesse nel 207 d. C.; ma questa falsa data, desunta da Igino, non è ammissibile e Dositeo si ritiene comunemente vissuto nel sec. IV, al tempo di Donato. — Valerio Probo, di cui Svetonio narra la vita, fu forse il primo il quale sparse qua e là nel suo trattato brevi domande per lo più in forma dilemmatica (Cfr. KEIL, *Grammatici latini,* Lipsiae, 1877-80, IV, 212).

rino, che per un buon tratto è scritta in quella forma, adottano il dialogo catechetico due altri trattatelli di grammatica, attribuiti pure a Massimo Vittorino, i quali ebbero grande fortuna nel medio evo. Di questi due trattati il primo, che ha per titolo *De arte grammatica*, svolge brevemente tutta la parte morfologica, l'altro intitolato *De metris et de hexametro versu heroico*, espone succintamente regole di prosodia e di metrica che mancano nel *Donatus Minor*: entrambi nella forma del dialogo spedito e conciso imitano Donato, dal quale però si discostano spesso nel contenuto; alcune volte infatti Vittorino ama aggiungere regole che non si trovano in Donato, p. es. quella che insegna a riconoscere le varie declinazioni dai genitivi.

Soltanto un passo del *De arte grammatica* di Vittorino, nel quale si rimanda, per quel che riguarda il pronome, a ciò che aveva scritto Donato, ci fa sicuri che il vanto della priorità nell'uso della forma catechetica spetta a Donato medesimo: ma purtroppo della vita di Vittorino nulla sappiamo e di quella di Donato assai poco; solo ci è noto che egli fu maestro di S. Gerolamo, che, dissi, si vantava d'avere appreso da lui la grammatica. I trattati di Donato e di Vittorino, che nel contenuto, non solo nulla avevano aggiunto, ma si erano limitati anzi a compendiare ciò che si trovava nei grammatici precedenti, divennero l'esemplare ed il modello di tutte le grammatiche catechetiche del medio evo. Già Audace, vissuto nel VII secolo, come si apprende da Giuliano Toletano (1), aveva incluso nella sua *Ars*, due trattatelli di Vittorino (2) ampliati in parte e corretti, intitolandoli: *Excerpta de Scauri et Palladii libris* (3). È certo

---

(1) KEIL, V, 318: « Ut si dicas mihi, quid sit Audax, dico: grammaticus ».

(2) KEIL, VI, XIX e XXIV, XXV. Pare che Audace possedesse una redazione di Vittorino migliore di quella giunta fino a noi e che di quella si servisse per l'opera sua. Cfr. HAGEN, XXXIV.

(3) Del valore della tradizione che attribuisce a Scauro e Palladio o a Palemone l'opera di Vittorino discute il KEIL, *ibidem*, in base a ciò che avevano già detto l'OSANN (*Beiträge zur griech. und romanich. litteratur-gesch.* cit. II, 352), il LERSCH (in *Zeitschrift fur Alterthumswissenschaft*, 1840, pag. 115) ed il WENTZEL (*Symbol. critic. ad hist. script. rei metr. lat.*, pag, 55).

che Audace per accrescere e migliorare i due trattati di Vittorino attinse ai grammatici antichi anteriori a Donato e forse anche, come vuole il Keil (1), ad un rifacimento di Diomede ridotto a forma catechetica ad uso delle scuole ed attribuito appunto a Scauro ed a Palladio; rifacimento che avrebbe pure potuto servire di fonte al *Donatus Minor*. Audace adunque fu il primo che giovandosi di Donato e più assai di Vittorino, nonchè ancora di una redazione catechetica di Diomede, allargò ed elevò l' uso di quella forma dialogica, diventando a sua volta l'esemplare su cui modellarono i loro trattati Aldelmo anglo, Beda il Venerabile e Giuliano Toletano (2), che vissero non molto dopo di lui. Intanto le grammatichette catechetiche si moltiplicavano; non è più possibile distinguere nel gran numero le imitazioni e le derivazioni. Donato è rifatto mille volte sempre con nuove aggiunte, ora coi paradigmi delle declinazioni, ora con quelli della coniugazione.

I compilatori medioevali trascrivono meccanicamente le domande e le risposte dei vecchi grammatici, senza preoccuparsi di aggiungere nuova luce o di recare nuovi esempi (3); al più al più, essi s'ingegnano di riempire le lacune che si trovano in Donato con passi tolti da Vittorino,

---

(1) KEIL, VII, 319.

(2) Giuliano Toletano si attenne però più strettamente a Donato, salvo l'aggiunta dei paradigmi (Cfr. KEIL, V, 317). Di lui sappiamo che visse sotto il re Ervigio, di cui si professa fedele servo; il re Ervigio regnò sui Visigoti di Spagna dal 680 al 687.

(3) Foca aveva ridotto Donato, per così dire, a forma tascabile, sì che al suo trattato diceva:

> Te longinqua petens comitem sibi ferre viator
> Ne dubitet, parvo pondere multa vehens.

Egli fa anche un quadro ben triste degli scolari del suo tempo: « Adulescentes vero nostri saeculi — scrive egli — non desiderio litterarum et amore virtutis ad studia se applicare, sed aut necessitate compulsos aut odore voluptatum (sic!) per aetatem adflatos execrari magistros, quorum ut quisque est diligentior, eo maiore odio premitur et ginnasium sapientiae, quo ad beatam vitam semita demonstratur, velut taeterrimum carcerem demonstrari, alias autem, quamvis scire cupiant, omnis tamen fructuosi laboris onus detrectare, nec assiduis inhaerere lectionibus, nec curiosa perscrutatio(?) nec veterum eruere commentarios, qui dum semper volunt docti esse, fieri nunquam possunt ». KEIL, V, 411.

e quelle che riscontrano in Vittorino con passi tolti da Audace, da Beda, da Giuliano. Aspro, quello stesso che fu da alcuni confuso con un grammatico omonimo rammentato da Quintiliano, è appunto uno di questi compilatori; in quella parte della sua *Ars,* dove fa uso della forma catechetica, egli saccheggia Donato, Vittorino, Audace e quanti prima di lui avevano adottato quella forma. L'uso del dialogo catechetico si diffonde via via che ci avanziamo nel medio evo; nei secoli di mezzo, non solo si scrivono a domanda e risposta i trattati grammaticali, ma anche i commenti agli autori precedenti; molti maestri spiegano ed illustrano Donato ai fanciulli con trattatelli catechetici, nei quali le domande non sono più dirette ad apprendere cognizioni grammaticali, ma ad indovinare perchè Donato abbia usato questa o quella parola, abbia recato questo esempio o quell' altro. Non mancano, è vero, nel medio evo le grammatiche latine redatte in forma espositiva, ma esse non possono sottrarsi alla forza dell' uso che predomina e spesso, in mezzo a lunghi squarci continui, si ritrovano intercalati dialoghetti tra maestro e scolare, tolti di peso da Donato, da Vittorino e da Audace. Tale è il commento di Sergio a Donato, che risale ai primi secoli del medio evo; uno scolare diligente, Filocalo, ogni tratto interrompe il maestro che spiega e provoca uno scambio di domande e risposte. Tuttavia Sergio medesimo, che nel commento a Donato usa solo qua e là la forma catechetica, scrive le sue *Expositiones* a domanda e risposta per un bel tratto fino alla spiegazione del verbo. Pompeo, nel suo commento a Donato redatto in forma espositiva, ci attesta che ai suoi tempi la maggior parte delle grammatiche che si scrivevano erano in forma catechetica. A rendere più diffuso quel genere di dialogo contribuiva certamente il bisogno sempre più forte di restringere e compendiare, come dice il Wrobel, ciò che era stato esposto ampiamente dai grandi grammatici e sopra tutti da Prisciano. La tavola delle grammatiche catechetiche che noi presentiamo, dimostra quanto diffuso fosse nel medio evo l'uso di quella forma di dialogo nei trattati che si scrivevano in Francia ed in Germania.

Molti maestri solevano cominciare i loro trattati elogiando vivamente l'efficacia della forma catechetica e tributando ampie lodi a Donato, che per il primo ne avea fatto uso. Soltanto allorchè cominciano a diffondersi i trattati redatti in forma metrica, la grammatica catechetica si ritira a poco a poco dalla scuola (1); a poco a poco, diciamo, perchè anche quando Alessandro di Villedieu ed Everardo di Bethune imperano da sovrani nel campo grammaticale coi loro rozzi esametri, la forma catechetica sopraffatta, ma non vinta, si ritrova usata in qualche trattato (2). Anzi nel sec. XIV in Francia un nuovo avvenire pare le si apra d'un tratto dinnanzi, quando si incomincia ad insegnare la grammatica

---

(1) « A tertio decimo saeculo, usu venit, ut spreta prosa oratione, versibus tradere disciplinam affectarent docti homines, adeoque ratio illa obtinuit ut ullus esset artis magister, quin secundum metricam rationem conformanda sibi praecepta putaret ». WROBEL, Praefatio ad *Graecismus* EVERHARDI BETHUNIENSIS in *Corpus Grammaticorum medii aevi*, pag. VIII. Vratislaviae, 1887. Cfr. pure THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen-âge* (in *Notices et extraits de mss. d. Bibl. Nat.*, Tom. XXII, part. II, pag. 101).

(2) Un anonimo commentatore del *Dottrinale* di Alessandro di Villadei dimostra la superiorità del suo autore sopra Prisciano, che usò la forma espositiva, non sopra Donato, che adottò la forma catechetica. Egli crede che la forma metrica sia adatta assai « ad faciliorem acceptionem, ad venustam et lucidam brevitatem, ad memoriam firmiorem » (THUROT, pag. 101). — In Italia il *Dottrinale* del Villadei ed il *Graecismus* del Bethune si diffusero più di quel che non creda lo stesso THUROT (*De Alexandri de Villadei, eiusque fatu*, Parigi 1860) specie nel '300 e '400. Il MAZZATINTI (*Inventari dei mss. d. Bibl. d'Ital.*) ci fa conoscere un codice perugino del sec. XIV, contenente il *Graecismns*, il *Dottrinale* ed altre grammatiche (vol. V pag. 81) ed un altro codice di Ivrea, di non sicura età il quale, oltre al testo di Alessandro, ne contiene pure una breve biografia (vol. IV, pag. 15). A parte quei due maestri, di altri trattati in versi trovo pure menzione, che forse non sono nè di Alessandro, nè di Everardo, come uno a Fabriano del sec. XV (*Id.* vol. I, pag. 231) ed uno parte in versi e parte in prosa della Nazionale di Firenze (vol. XII, 93). Un *Dottrinale* del Villadei con commento di un anonimo italiano del '300 trovasi a Ravenna (III, 238). Il titolo del *Dottrinale* ricorre spesso anche negli obblighi d'insegnamento enumerati dai Comuni. Per le edizioni a stampa di Alessandro, oltre quelle cit. dal BRUNET, segnalo fra quelle italiane, una fatta a Venezia per Bernardino Benalio il 1488 e molto rara (Cfr. *Monumenta typografica* in *Bibliofilia* di L. S. Olschki, vol. III, disp. IX-X, pag. 341). — Per la fortuna di Alessandro di Villadei in genere, Cfr. H. HUEMER — *Alexander de Villadei und das Alphabetum maius* in *Mittheilungen der Gesellschaft für Deutsche Schulgeschichte*, ann. 1904.

in trattati catechetici redatti in parte o totalmente nel nuovo idioma volgare (1). Ed ancora in pieno Rinascimento, mentre nelle città i più celebrati maestri vanno in cerca di nuove arti di insegnare, di nuovi mezzi per fare che i fanciulli si innamorino dello studio, nelle campagne e nei conventi lontani qualche monaco, a cui non giunge l'eco del fervore delle ricerche e della critica, amante del buon sistema antico, scrive per gli scolaretti del villaggio la facile grammatichetta a domanda e risposta. Così Corradino da Pontremoli (2). E non mancano neppure (cosa veramente notevole, perchè rara) gli umanisti che non sdegnano l'umile forma catechetica del buon tempo antico. Due codici, parigino l'uno e l'altro montepessulano, ci conservano un trattato di grammatica a domanda e risposta, scritte in latino ed in greco sul principio del sec. XVI (3).

Nei trattati medioevali catechetici invano, dicemmo, si ricercherebbe l'originalità; i maestri che nei secoli della decadenza usarono pei primi quella forma di dialogo, erano stati essi medesimi, per quello che si riferisce al contenuto, compilatori e null'altro; il merito loro sta appunto nell'avere escogitato una forma massimamente adatta a restringere e compendiare. Ma i maestri del medioevo attinsero da questi primi autori di grammatiche catechetiche, non solo il contenuto e la forma dialogica, ma le parole stesse.

Donato fu imitato dai trattatisti medioevali più di ogni altro antico grammatico: ciò è provato dal numero grandissimo dei codici che ci conservano il *Donatus Minor* ed il *Maior* e dalla grande quantità di commenti, di imitazioni e di rifacimenti, a cui andò soggetto (4). Già abbiamo visto come i grammatici dei sec. IV, V, VI e VII imitino frequentemente Donato; Vittorino, Audace, Aspro, Beda, Giuliano di Toledo ecc., attinsero tutti più o meno diret-

(1) Il più antico trattato grammaticale in francese che noi conosciamo è quello del cod. nazion. parig. Saint Germain 1460 del sec. XIV. Cfr. THUROT, pag. 51

(2) V. Tavola dei cod. nel presente lavoro, n. XXXXII.

(3) V. Id, n. XXXVIII. Cfr. THUROT, pag. 57.

(4) KEIL, vol. VII, pag. XXXVIII.

tamente da lui. Più tardi coll' avanzare dei secoli, mentre le tenebre si addensano sempre più ed il fondamento più sicuro della scienza è riposto nell'autorità e nella tradizione, la grammatica, ridotta a dogma, riconosce tra i suoi maestri infallibili Donato. « Auctoritas scripturarum in tribus modis cognoscitur — scrive un anonimo commentatore dell'*Ars Minor* nel sec. X — aut ex titulis tantum, ut Evangelista, vel ars ista Donati grammatici... (1) ». *Ipse dixit!* Donato ha un' autorità indiscutibile, assoluta. — Intanto la sua *Ars Minor* imitata, ampliata, corretta, rifatta, viene svisandosi e cambiando di aspetto; oramai nella moltitudine infinita di trattatelli catechetici simili fra loro, quasi non è più possibile riconoscere quale è l'antico *Donatus* genuino, quello che uscì dalla penna del celebrato maestro. In un codice che risale al sec. X l'*Ars Minor* è preceduta dalle seguenti parole assai significanti: « Artis Donati liber ita a plerisque vitiatus est et corruptus, dum unusquisque pro libito suo, sive ex aliis auctoribus quod ei visum est addidit, sive declinationes aut coniugationes et cetera huiusmodi inseruit, ut, nisi in antiquis codicibus, vix purus et integer, ut ab eo editus est, reperiatur » (2). Ed era vero; fra le modificazioni più frequenti infatti a cui andava soggetto il testo del *Donatus Minor*, erano notevoli quelle delle definizioni che venivano per lo più sostituite con altre tolte da Prisciano, e fra le aggiunte che al medesimo trattatello più di frequente si facevano, va ricordata quella dei paradigmi delle coniugazioni e delle declinazioni (3). Questi paradigmi, benchè interrompessero il dialogo catechetico, parevano tuttavia indispensabili nei trattati scolastici; senza di essi il *Donatus Minor* non poteva essere adoperato come testo di scuola. Ed ecco come pullulano nel medio evo numerosissimi quei trattatelli di grammatica a forma catechetica, i

---

(1) HAGEN, pag. XXXIX.

(2) Cod. Leiden 122, sec. X. Cfr. KEIL, Vol. V, 325. Le stesse parole leggonsi nell'*Ars* anonima che è nel cod. naz, parig. 7558 sec. IX Cfr. THUROT, pag. 7,

(3) L'HAGEN (pag. XX) sostiene che già anteriormente a Giuliano Toletano, il *Donatus Minor* fosse stato ampliato con paradigmi.

quali non si discostano da Donato in nulla altro quasi che nell'aggiunta dei paradigmi. Già nei primi secoli del medio evo era stata avvertita la mancanza degli schemi di declinazioni e di coniugazioni nel *Donatus*. Giuliano di Toledo per es., pur attingendo, anzi trascrivendo quasi letteralmente da Donato, aveva intercalato lunghi paradigmi ed altrettanto aveva fatto Aspro in quella grammatica attribuitagli nel cod. bernese 611. In generale quasi tutti i codici bernesi contenenti il *Donatus* ce lo presentano arricchito di paradigmi ed altrettanto fanno non pochi codici parigini. È poi notevole il fatto che mentre Donato aveva insegnato a riconoscere le declinazioni dei sostantivi dall' ablativo, molti grammatici medioevàli, tra i quali il nostro, insegnarono a distinguerle dal genitivo, accostandosi in ciò a Massimo Vittorino (1). A provare ancor meglio quanto grande fosse l'autorità di Donato nel medio evo, oltre al fatto che lo prese a modello il Faidit nel suo *Donatz* provenzale, non va dimenticato che anche il *Donatus Maior*, assai vasto e diffuso, trovò nel medio evo pazienti maestri che lo tradussero in forma catechetica passo per passo ad uso dei fanciulli (2) e non mancò neppure chi tentò di compilare un vasto zibaldone grammaticale a domanda e risposta, attinto agli antichi grammatici e indirizzato piuttosto ai dotti che ai ragazzi di scuola (3). Ma ciò che più efficacemente dimostra l' autorità di Donato è il fatto che il suo nome rimase fino ai nostri giorni a significare trattato di grammatica in genere ed in tale significato lo troviamo usato presso gli autori di libri scolastici, che pure usarono la forma espositiva o la forma metrica (4).

---

(1) Nell'*Ars Anonima* del cod. bernese 123 del sec. X si legge: « Quoniam Donatus regulas declinationum ab ablativo diffuse composuit, nos a genitivo, compendio declinationum, earumdem ordinum persequemur » HAGEN, XXXV.

(2) Cod nazion. parig. Saint-Germain 1180, sec. X, fol. 51.

(3) V. tavola dei cod. nel presente lavoro, n, XXXIV.

(4) Anche nei secoli ultimi del m. e., quando ovunque erano oramai stabilite le scuole comunali, gli scolari si dividevano in *latinantes* e *non latinantes* e di questi, una classe, la più alta, era detta *De Donato* o *legentes Donatum*, appunto perchè studiavano grammatica, qualunque fosse l'autore

Meno diffuso, ma sempre assai noto ed autorevolissimo nel medio evo fu Massimo Vittorino; i due trattati a lui attribuiti pervennero a noi in molti codici ed un gran numero di grammatici attinsero largamente ad essi o dichiarando esplicitamente la loro fonte (che talora vien chiamata *Ars Palaemonis*) o non facendone alcun accenno (1). Brevi domande e risposte e talora squarci interi che noi ritroviamo intercalati nel *Donatus Minor* quale ci è pervenuto in parecchi codici, sono tolti di peso da Massimo Vittorino, e ciò in special modo, dicemmo, per ciò che si riferisce all' *agnizione* delle declinazioni. Il Keil osservò che spesso Massimo Vittorino è scelto per correggere qua e là Donato; il che è prova dell' altissima stima in cui erano tenuti nel medio evo i suoi due trattati catechetici (2). È noto che il *Donatus Minor* pareva a molti maestri troppo ristretto e succoso; il trattatello di metrica attribuito a Vittorino serviva mirabilmente a colmare le lacune di Donato. Benchè l'imitazione di Vittorino sia cominciata assai presto, — fin da quando cioè Audace incluse nella sua *Ars*, modificandoli, i due trattati catechetici di lui, — tuttavia è notevole che nel tempo in cui la forma a domanda e risposta cominciò a cadere in disuso, cedendo il campo alla forma metrica, Vittorino fu tolto a modello da quasi tutti i trattatisti e fu tradotto quasi alla lettera da due autori di grammatiche latine scritte in volgare francese. Ecco alcuni raffronti:

Qu'est conionction?	Coniunctio quid est?
C'est une partie d'oreson qui conioint e desioint les autres parties d'oreson en ordre.	Pars orationis nectens ordinansque sententiam.

---

del testo usato (Cfr. i miei *Studi di storia scolastica e universitaria* in *Studi storici* di A. Crivellucci, vol. XIII, p. 127, 128 e gli studi ivi citati del Rossi, del Gabotto, di cui è da aggiungersi il recente *Supplemento al Dizionario dei maestri* (Asti, Brignolo, 1906). — Per la storia in genere delle scuole vescovili e comunali del m. e. rimando ad una mia recente *Rassegna* in *Giornale storico di lett. ital.* ann. 1907, fasc. I, pag. 100. — Per le edizioni del *Donatus* italiane oltre a quelle citate dal Brunet rimando alla *Bibliofilia* su ricordata (II, 9-10, 390; III, 7-8, 283; IV, 5-6, 211).

(1) Keil, VI, XXVI.

(2) *Quaest. grammat* part. II. *De Maximi Victorini libris, de arte grammatica qui feruntur*. 1871, pag. VI.

Quantes choses lui affierent?
III.
Quelles?
Poteste, figure et ordre.
Quantes potestes de conionction sont?
V.
Quelles?
La copulative couple, la disiunctive desioint, l'explective remple, la causele rent cause, la rationale rent raison ecc. (1).

Coniunctioni quot accidunt?
Tres.
Quae?
Figura, ordo, potestas.
Potestas coniunctionum in quot species dividitur?
In quinque; sunt enim copulativae, desiunctivae, expletivae, rationales, causales.

Grandissima fu pure l'autorità di Prisciano negli studi grammaticali del medio evo e gli autori di grammatiche catechetiche, se non tolsero da lui la forma, attinsero molto pel contenuto (2). Prisciano, dice il Reichling, era nel medio evo nel campo della grammatica ciò che Aristotele era nel campo della filosofia, il maestro supremo, il faro luminoso; nessuno fra i vecchi grammatici, all'infuori di Donato, si trova tante volte citato, di nessuno, eccetto che di Donato, sono giunti a noi tanti manoscritti quanti di Prisciano; nessuna piccola biblioteca, a giudizio di Martinus Hertz, che collazionò un numero infinito di codici grammaticali, è priva di un ms. di Prisciano (3). Molti trattatisti esaltano entusiasticamente il fortunato maestro e lo chiamano: *Romanae lumen facundiae*, *communis hominum praeceptor*, *latinae eloquentiae decus*. Dante stesso, ponendolo all'inferno fra i più turpi peccatori (4), indirettamente riconobbe a lui il vanto di sommo grammatico, se, come vogliono antichi commentatori, al nome di Prisciano dob-

(1) THUROT, pag. 51.

(2) « Was Aristoteles in der scholastichen Philosophie, das war Priscian in der Grammatik: der allgemeine Lehrmerster der Menschen, das Licht und die Zierde lateinischer Beredsamkeit, Keiner der alten Grammatiker wird daher neben Donat in den Schriftwerken des Mittelalters so häufig citirt, von Keinem, ausser vielleicht von Donat, sind so zahlreiche Abschriften aus uns gekommen, als von Priscian » REICHLING. Prefazione al *Dottrinale* del Villadei in *Monumenta Germaniae Paedagogica*. Berlino, 1893, pag. XIII.

(3) Prefazione alle *Institutiones* di Prisciano. Cfr. KEIL, VI, XII.

(4) Inf. Cant. XV, v. 109.

biamo annettere il significato antonomastico di grammatico in genere. Si deplorava, è vero, dai maestri che Prisciano avesse scritto troppo e che quindi il suo trattato non potesse servire che agli studiosi e non agli scolari, ma era pur sempre quello il mare vasto, d'onde si potevano attingere tesori di erudizione. E perchè quei tesori non andassero perduti i maestri si ingegnavano di spigolare qua e là un esempio, una citazione, e più spesso una definizione, che poi intercalavano nei loro magri trattatelli catechetici (1). Ah se il *Donatus Minor* avesse la dottrina di Prisciano! Se Prisciano possedesse la concisione, l'ordine, la limpidezza di Donato! (2) Questi erano i desiderii vivissimi dei maestri di scuola e s'affaticavano a fonderli assieme ingegnandosi a ridurre Prisciano alla forma catechetica e di infarcire Donato di sempre nuove aggiunte. Ne derivavano quei miscugli ibridi, quei *Donati* zeppi di paradigmi e di addizioni, che facevano disperare quei maestri alla buona, che si sarebbero contentati di possedere un Donato, scritto tutto di pugno dal celebre grammatico per mandarlo a memoria tale e quale, tranquilli e sicuri, senza fastidi di dispute.

Intanto se Donato e Prisciano facevano testo nelle scuole medioevali, caro l'uno per la forma catechetica, l'altro per l'abbondante dottrina, non mancavano però i maestri di attingere anche ad altri antichi grammatici. I trattati catechetici, benchè assai meno ostentatamente di quelli espositivi, sfoggiano talora una erudizione notevole (3): Diomede, Eutiche, Cassiodoro, Servio, Isidoro, Proto, Audace, Vittorino, Beda sono citati spesse volte ed i buoni maestri, sempre persuasi che tutto ciò che è antico sia aureo,

---

(1) THUROT, pag. 158.

(2) « Accedit quod a Prisciani operis prolixitate vehementer abhorrebant. Testem adfero aetatis illius grammaticum quemdam qui, illa enim, inquit, Prisciani spatiosa volumina grammaticam artem ita diffuse et confuse pertractant, ut non nisi omni cura et ab omni negotio expeditis illa sit replicare consilium » WROBEL Pref. cit., pag. IX.

(3) Così un grammatico francese del sec. IX, il cui trattato è contenuto nel cod. nazion. parig. 7560. Cfr. THUROT, pag. 62.

s'inquietano quando trovano in disaccordo (e la cosa non è rara) due antichi maestri; essi si industriano allora con ogni sforzo di metterli in accordo, e pur di raggiungere il loro intento, ricorrono alle più fatue sottigliezze dialettiche.

Oggi a noi ciò che più preme di studiare nei trattati catechetici medioevali è la forma. Dalla forma espositiva alla dialogica non si passò, come dicemmo, d'un tratto; via via che si raffinava lo studio di riprodurre nel trattato tutti gli artifizi dell'insegnamento orale, passarono da questo a quello e le domande enfatiche che il maestro suole rivolgere a se stesso spiegando, e le domande indirette, con le quali mette alla prova la diligenza e la perspicacia dell'allievo e tutti quegli incoraggiamenti e quei consigli che noi già segnalammo nei trattati di Servio e di Pompeo. Probo intercala domande indirette frequentissime nella sua *Instituta artium;* Sergio nel suo commento a Donato ora immagina che il maestro rivolga a se stesso domande, ed ora fa sì che uno scolare interrompendolo gli chieda questa o quella spiegazione (1). Quest'uso di scrivere grammatiche in forma mista, ora espositiva ed ora catechetica, continuò per tutto il medio evo; la monotonia delle cadenzate domande e risposte veniva così bellamente interrotta ed il trattato raggiungeva l'intento di accostarsi sempre più all'insegnamento orale, che suole essere misto di dialogo e di esposizione. Ma la fusione delle due forme catechetiche ed espositiva può essere fatta in due modi, o intercalando sparsamente qua e là qualche domanda, o alternando pagine scritte nell'una forma fra pagine scritte nell'altra. Di entrambe abbondano gli esempi: Sergio stesso nel commento a Donato sparge a caso qua e là brevi domande e risposte e nelle *Expositiones* ci dà un esempio del secondo genere di forma mista, attenendosi per un buon tratto, cioè fino alla trattazione del verbo, alla forma espositiva, ma adottando dal verbo in là il dialogo cate-

(1) KEIL, IV. Così anche in secoli assai tardivi; ad es. nella *Ars* del cod. bernese 207 a fol. 127.

chetico (1). Non altrimenti fanno Dositeo e Mario Vittorino (2) contemporaneo, pare, di Massimo (3); nei secoli posteriori ci offrono esempi di tal genere il cod. bernese 207, contenente tra l' altre una grammatica parte catechetica e parte espositiva (4), ed il codice nazionale parigino 1380, contenente un trattato grammaticale pure di quella forma (5). — Ma restringiamo il nostro studio ai puri trattati catechetici. Una lettura anche affrettata di questi numerosi trattatelli dimostra come essi siano concatenati strettamente gli uni agli altri: e la catena fa capo a Donato. Non soltanto si ricercherebbe invano l'originalità di notizie, di considerazioni, di esempi, ma le domande e le risposte sono esse pure quasi sempre le medesime. Il compilatore esita ad usare una parola, a riferire un esempio, che non sia confortato dall'uso di Donato, o degli altri grammatici, che adottarono la forma catechetica, di Vittorino, di Audace. di Giuliano, di Beda. I numerosi commenti a Donato avevano sviato lo studio grammaticale dallo scopo al quale deve essere diretto. Non si studiava più la grammatica in sè, ma Donato, non si cercava più di impadronirsi delle cognizioni espresse da Donato, ma si torturavano le menti per indovinare perchè Donato aveva detto così e si sforzavano di provare con sottigliezze dialettiche, talora ridicole, che ogni minima parola di Donato era stata scritta con questo o quell' altro recondito intento. Giuliano Toletano per il primo nella sua *Ars* aveva afflitto ragazzi di scuola con domande sottili e frivole; perchè ad es. Donato aveva scritto: *Verbum quid est?* e non *quid est verbum?* Moltissime grammatiche cominciano interrogando: « Quare Donatus non per longitudinem metri artes suas scripsit? » (6). E la risposta che si finge data dall' alunno è tutto un'apologia del vecchio grammatico ed un elogio altissimo della

(1) HAGEN, pag. 143.
(2) KEIL, VII, 375.
(3) KEIL, VI, XV.
(4) HAGEN, XXVII.
(5) THUROT, luog. cit.
(6) THUROT, pag. 11 e pag. 15.

forma catechetica. Resi cechi da questo feticismo, è naturale che gli autori di trattati ripetessero di secolo in secolo, di testo in testo, con poche aggiunte e trasposizioni le stesse domande, le stesse risposte, gli stessi esempi. Studiare quindi il modo con cui Donato si servì della forma catechetica equivale a studiare quello con cui della forma medesima fece uso grandissima parte dei trattatisti medioevali. Pompeo, che commentando Donato, aveva voluto insegnare ai maestri l' arte di interrogare, osserva molto bene quale via tenesse il maestro nell' interrogare il fanciullo. Regola fondamentale del buon metodo di interrogazione è quella di procedere dal generale al particolare. Incominciandosi la trattazione d'un argomento qualsiasi Donato suole chiedere nella prima domanda la definizione di ciò che forma soggetto della lezione. Così incominciandosi in generale un trattatello di grammatica, si chiederà che cosa sia la grammatica; trattandosi in particolare del nome, del pronome e del verbo, si incomincierà col domandare all'allievo la definizione del nome, del pronome e del verbo. Quando l'esatta definizione data dall'alunno avrà reso certo il maestro che il concetto preciso ed esatto dell'argomento fondamentale è posseduto, allora si passerà a domandare come si divida quel concetto che è argomento della lezione, oppure se esso vada soggetto a mutazioni. Appresso via via scendendo ai particolari, il maestro chiederà la definizione, la divisione, la denominazione, ecc. di ciascuno di quei concetti, che l'alunno nelle risposte precedenti avrà mostrato di sapere distinguere. I trattatelli più elementari procedono lentissimi per la brevità delle domande e delle risposte; la domanda è sempre limitata ad un semplice concetto ben precisato, e la risposta a sua volta risponde esclusivamente a quello. Così se il maestro chiede: Quante sono le parti del discorso? l'allievo si limiterà a rispondere: *otto,* e non le nominerà, se non sarà stato prima nuovamente interrogato. Non così nelle grammatiche meno elementari. Talora infatti noi troviamo in queste che non solo la risposta è assai complessa (tanto che l' allievo richiesto ad es. di fare una divisione, da sè e senza ulteriori

domande, distingue, enumera e definisce i vari rami, per così dire, del concetto diviso) ma ancora le domande stesse talora sono doppie. Il maestro evita la monotonia delle trite e minuziose domanduccie, ed interroga l'allievo in modo da lasciargli campo a rispondere lungamente da sè. Quanti sono i modi del verbo e quali sono? Ecco una domanda che si trova nei trattati meno elementari e che nel *Donatus Minor* non sarebbe certo possibile rinvenire. Deve essere notato tuttavia che la tendenza a raggruppare in una sola tre o quattro domande si manifesta sempre più viva, di mano in mano che ci avanziamo nei secoli del medio evo. Nel '300 anche le grammatiche massimamente elementari, che per farsi comprendere dai rozzi scolaretti usano il volgare francese, adottano l'uso delle domande complesse e noi ne abbiamo visto degli esempi nel raffronto esposto. In mezzo alla uniformità monotona del dialogo catechetico, che procede lentamente da una definizione a una divisione, poche osservazioni restano a farsi; merita un accenno speciale soltanto una particolare forma assunta col procedere del tempo dal dialogo catechetico ed è quella che si potrebbe chiamare *ad esempio premesso* e che appare propria di un insegnamento elementarissimo. Il maestro comincia sempre la serie delle sue domande premettendo un esempio (1), un nome se si deve parlare del nome, un verbo se la ripetizione tratta del verbo. Ecco un saggio tratto dal cod. bernese 207 del sec. IX o X: — « Codex, quae pars orationis est? — Nomen est. — Unde hoc scis? — Quia res nota est et per casus inflectitur. — Cuius qualitatis nomen est? — Appellativae (2) ».

Ed il trattato procede così, premettendo via via alla trattazione del verbo, della preposizione, dell' avverbio le parole *lego, porro, extra.* L'uso divenne assai frequente; ben

---

(1) L'HAGEN, pag. XXI, osservò già questo particolare modo d'interrogazione e richiamò l'attenzione sull'esempio che noi riferiamo.

(2) La stessa forma di dialogo è usata nel trattato del cod. parig. 7517, sec. XI. (Cfr. THUROT, 24) nel Bernese A, 95, (sec XI o XII), nel parig. 11277, (sec. XIV), nel parig. 1460 Saint-Germain, (sec. XIV), nel parig. Sorbon. 1741 ecc.

otto trattati di questo genere troviamo tra quelli enumerati nella tabella che segue, ed i più appartengono ai secoli, nei quali la forma catechetica cominciava a venire in disuso.

Forse via via che la forma metrica invadeva il campo dell' insegnamento, la catechetica si ritirava nelle infime scuole, studiando di adattarsi alle intelligenze più tenere; il sistema di premettere gli esempi infatti facilita lo studio, non obbligando mai la mente del fanciullo ad afferrare un concetto generale ed astratto attraverso a definizioni rigorose e complesse. Anche quando però la forma catechetica era massimamente in uso, i maestri solevano nei loro trattati intercalare tra le domande dirette anche qualche domanda indiretta espressa per lo più mediante le formule: *Dic mihi, scire volo* ecc.

Per ciò che si riferisce al contenuto i trattati grammaticali catechetici si possono distinguere anzitutto in *commenti* (ed i più numerosi sono quelli del *Donatus Minor*) *rifacimenti* e *versioni* in forma catechetica di trattati antichi scritti in forma espositiva. Non sempre però questi magri trattatelli scolastici svolgono tutto quanto l'insegnamento della grammatica; più spesso invece si limitano alla trattazione di una sola parte di essa, di preferenza della morfologia, qualche volta della metrica o della sintassi, rarissimamente della etimologia o della ortografia (1). E le grammatiche catechetiche che insegnano la morfologia (le quali sono le più numerose) non sempre espongono da capo a fondo, sia pure sommariamente, le principali nozioni sulle otto parti del discorso; molte limitano la trattazione loro ad una o due parti, di preferenza al nome ed al verbo, i quali vengono illustrati da opportuni paradigmi (2). Talora il nome ed il verbo sono studiati assieme in appositi trattatelli catechetici, che sogliono intitolarsi appunto *Ars de*

---

(1) V. la tavola delle grammatiche nel presente lavoro.

(2) L'*Ars* anonima del cod. bernese 123, fol. 78, che è assai diffusa, giunge solo fino al pronome. Il cod. naz. parig. 548, del sec. XIV contiene un trattato catechetico che tratta soltanto dell'aggettivo.

nomine et verbo. (1) Qualche maestro poi attingendo largamente a Prisciano, che di ogni singola parte del discorso aveva fatto una trattazione assai ricca ed ampia, compose pure trattatelli speciali intorno al pronome, alla preposizione o all'avverbio. Senonchè noi pensiamo che questi piccoli trattati catechetici, così speciali, dovevano tornare superflui nelle scuole, ove occorre apprendere ciò che è necessario; forse, come noi sospettiamo, essi non son sono altro che frammenti di trattati più comprensivi, nei quali doveva essere svolta in forma catechetica, tutta quanta la parte morfologica. Ciò deve parere tanto più verosimile in quanto che, come si è detto, non mancano trattati assai ampi in forma catechetica, dove le nozioni attinte per lo più a Prisciano sono esposte abbondanti e particolareggiate col corredo di esempi: e noi crediamo che questi testi scolastici fossero destinati ad essere letti dai giovani parte per parte, durante più anni di scuola.

L'intento che si prefiggevano gli autori di trattati grammaticali usando la forma catechetica è senza dubbio quello di rendere più facile ed attraente lo studio ai fanciulli (2). Essi medesimi lo ripetono spesse volte; ammiratori entusiasti della dottrina profonda degli antichi grammatici, di Probo, di Servio, di Eutiche, di Dositeo e sopra tutto di Prisciano, erano tuttavia persuasi che quei sommi erano troppo alti per essere compresi dalle tenere menti infantili; occorreva scendere fino al livello dell'intelligenza degli scolari e la forma catechetica pareva a loro massimamente adatta a quell'ufficio. I più, dicemmo, sogliono premettere nei loro trattati catechetici un M. (magister) a ciascuna do-

---

(1) L'*Ars* che noi pubblichiamo trattava appunto, come noi crediamo, *De nomine et verbo.* Nei *Fragmenta bobiensa,* che si conservano a Vienna vi è pure una *Ars de nomine et verbo* espositiva con qualche domanda sparsamente intercalata:

(2) Nel cod. eisidlense 266, sec. X, fol. 201, leggesi questo curioso passo: « Fundamenta quibus lectio plantatur septem sunt: visus, auditus, penna, manus, atramentum, caera, charta. Nutrimenta quibus lectio crescit quattuor sunt: discendi scrutandique sedulitas, docendi scribendique frequentia. Tribus modis lectio contexitur: litteris, accentibus, sillabis. Duobus modis lectio consistit: natura et compositione ». Cfr. HAGEN. LX.

manda) ed un D. (discipulus) a ciascuna risposta (1). Quel medesimo grammatico, del quale noi riferimmo le lagnanze per la corruzione e la manomissione a cui andava soggetto il testo del *Donatus Minor*, sostiene che quel piccolo testo scolastico doveva essere considerato come sacro ed intangibile, dacchè un uomo sapientissimo lo aveva composto con gran cura « ob instructionem puerorum sub interrogationis et responsionis formam (2) »; i maestri di scuola del suo tempo, che osavano svisare Donato, non sapevano neppure l' arte di ben interrogare i fanciulli. Un altro commentatore di Donato spiega assai più dettagliatamente perchè, secondo lui, l' antico maestro abbia preferito nel suo trattatello la forma catechetica alla espositiva. « Scripsit enim artem duplicem, id est octo partes, quas minores vocant artes, a quibus secunda haec est editio. Sed notandum est quibus personis primam quibusque scripsit secundam, et interrogandum est quot et quibus causis artes minores scripsit. Hoc est personis puerorum et causis tribus. Prima, ut scirent quibus modis esset ars; secunda, ut discerent interrogare, ut est: partes orationis quot sunt? tertia causa, ut possint solvere interrogata, ut est: octo et reliqua. In prima ad docendos pueros interrogationi satisfacit et solutioni, in secunda autem editione personas perfectas docet scientiam latinitatis. Sed nos nunc dicere convenit quibus modis sit interrogatio; id est tribus: quasi discere volens vel docere aut quaestionis promendae gratia. Sed in artibus minoribus quasi docere volens interrogat Donatus ». Già Cassiodoro aveva tributato al *Donatus Minor* lo stesso elogio, parendogli che esso fosse « et pueris specialiter aptus et tironibus accomodatus ». (3) Benchè nel suo trattato *de ortographia* egli non adottasse la forma catechetica, pure le attribuiva il vanto di essere efficacissima in quei tempi

---

(1) Così Ugo di S. Vittore. L'*Ars* che leggesi nel cod. bern. 123, fol. 31, sec. X, termina colle seguenti parole: « hanc quam brevissime, *nostris pueris* legem interrogationis ex Donati arte promulgatam conscripsimus ». HAGEN, XXXII.

(2) Cod. Leidense 122, sec. X, in KEIL, vol. V, 325.

(3) *Institutio De art. Grammatica* in KEIL, VII, 214.

in cui i monaci stessi del cenobio si rivolgevano a lui (secondo quello che egli medesimo scrive) supplicandolo a voler loro esporre le nozioni grammaticali nella forma più lucida e piana. « Monachi mei clamare coeperunt: quid prodest cognoscere nos vel quae antiqui fecerunt vel ea quae sagacitas vestra addenda curavit diligenter, si quem ad modum ea scribere debeamus ignoremus? Nec in voce nostra reddere possumus quod in scriptura comprehendere non valemus » (1). Ma se in gran maggioranza i trattati catechetici si possono ritenere destinati esclusivamente alla istruzione dei fanciulli, non mancano tuttavia dei trattati che per la loro estensione e per la sottigliezza minuziosa della esposizione possono essere stati scritti coll'intendimento di servire ai dotti ed ai maestri; tale è, a giudizio dell'Hagen, l'*Ars anonima* del cod. bern. 123, la quale tratta solo della morfologia e non va più in là del pronome. Due intenti si potevano prefiggere gli autori di questi ampi e dettagliati trattati catechetici; primo di istruire il maestro medesimo arricchendogli la mente di cognizioni superiori a quelle solite a ripetersi nelle scuole; secondo porgergli un esempio ed un ammaestramento dell'arte di ben interrogare il discepolo, la quale, come vedemmo, era tenuta in gràn conto.

Nella storia delle grammatiche catechetiche noi già segnalammo un fatto assai singolare e notevole; verso il secolo XIV in Francia si incominciarono a scrivere trattati di grammatica latina catechetici in volgare. Lo scopo che si prefiggevano quei maestri è assai chiaro ed evidente; la lingua che parlava il popolo, era oramai assai lontana dalla latina; occorreva rendere facile ai fanciulli lo studio, non solo sotto il rispetto della forma di insegnamento, ma anche sotto quello della lingua; occorreva che l'insegnamento catechetico scritto, confinato nelle infime scuole per il sopravvenire della forma metrica, cercasse di rendersi vieppiù adatto alle tenere menti. Nella forma esso si rese più facile, come vedemmo, adottando il metodo dell'esempio

(1) Ibidem, pag. 143.

premesso; nella lingua, adattando il volgare usato dai fanciulli, che lo avevano appreso dalle labbra della madre: così assunse un carattere più famigliare ed accessibile. Ma l'artificio, se era utile, era però fondato su un principio assurdo; come immaginare infatti che il maestro in iscuola parli coi fanciulli il dialetto del luogo? Un trattatista del sec. XIV cercò di ovviare a questo inconveniente immaginando che il maestro rivolga al fanciullo le domande in latino e questi a lui risponda in volgare (1). Ma in verità, dacchè l'allievo comprende le domande che il maestro gli rivolge in latino, a che serve usare il volgare? Il sec. XIV è quello in cui massimamente fiorisce l'uso del volgare francese nelle grammatiche latine catechetiche; appresso quei pochi trattati che ancora adottarono quella forma ripresero a servirsi del latino. In Germania gli studi magistrali del Keil e dell' Hagen, non ci fanno conoscere alcun trattato catechetico disteso in parte o tutto in volgare; e la ragione è ovvia; troppo si staccava il volgare dalla lingua latina, ed era perciò indispensabile che nella scuola, bandito affatto il dialetto, gli allievi di buon' ora si abituassero ad usare il latino.

La tavola delle grammatiche redatte in forma catechetica offre occasione ad una osservazione assai importante; in Francia ed in Germania abbondano i trattati a domanda e risposta, in Italia invece sono scarsissimi. I cataloghi antichi e moderni di manoscritti conservati nelle biblioteche italiane, ci rivelano che la forma catechetica non attecchì molto presso di noi (2). Numerosi sono i testi a penna che

---

(1) Cfr. tavola dei cod., nel presente lavoro; n. XXXVI Cod. Naz. parig. Mazarin. 578-1.

(2) Dagli *Inventari* del MAZZATINTI sopra citati, apprendiamo che si trovano molti ms. del *Dottrinale* (Assisi, Ravenna ecc.) di Prisciano (Ivrea) di Pietro Riga, ma non v'è accenno di trattati catechetici. Così per quel che noi abbiamo visto nei cataloghi del BARTOLI per Firenze, nell'antico spoglio del PASINI per l'Universitaria di Torino, del GIANNELLI per Napoli (salvo i due cod. di Massimo Vittorino citati dal Keil), del PORRO per la Trivulziana di Milano. Ciò non esclude in modo assoluto che manchino nelle Biblioteche nostre ms. di grammatiche catechetiche. Notiamo intanto che ad Udine si conservano tre trattati di grammatica in forma espositiva, ma ricca di avvertimenti e consigli diretti allo scolare.

ci conservano il *Donatus Minor* ma più numerosi quelli che ci conservano Prisciano redatto in forma espositiva. Massimo Vittorino è conservato in alcuni codici napoletani, ma nelle altre biblioteche non se ne ritrova che scarsi frammenti. Commenti catechetici di Donato si ritrovano raramente negli spogli ed indici delle ricche raccolte di codici ed è difficile pure incontrare traccie di rifacimenti di Donato, di fusioni, ampliazioni, ecc. tanto frequenti, come vedemmo, in Francia ed in Germania. Al più qualche raro frammento di grammatica redatto in forma espositiva contiene sparse qua e là poche domande indirette; ed è quello tutto ciò che resta a testimoniare che forse la forma catechetica tentò, senza ben riuscirvi, di entrare nelle nostre scuole o meglio nei nostri trattati scolastici. Abbondano invece in Italia ed assai per tempo i trattati scritti in forma metrica. Lungo e difficile sarebbe voler cercare le cause del fatto, il quale del resto non può ritenersi sicuro, potendo nuove ricerche portare alla luce altri codici di grammatiche catechetiche redatte in Italia. Qui osserviamo che di quelle poche grammatiche catechetiche dettate da maestri italiani, le quali sono da noi esposte nella tavola che segue, alcune si conservano in codici francesi e più specialmente parigini. Ciò prova che parecchi maestri, italiani di nome e di nascita, vissero, studiarono in Francia e pei fanciulli francesi, piuttosto che per quelli italiani, scrissero i loro trattati, de' quali neppure una notizia giunse a noi. Qui fra noi, dove lo studio del diritto cominciò presto a rifiorire, piacevano agli studiosi abituati alle sottili disquisizioni giuridiche i trattati vasti ed analitici di Boncompagno, di Guido Fava, di Bene. Giustamente osserva il Thurot che in Italia si studiava la grammatica con intendimento dialettico; come potevano bastare a sì alto scopo le rozze grammatiche catechetiche? Per noi il Donato era fatto ad uso dei fanciulli; le *Ars dictandi* erano invece dirette ai giovani. E quando la forma metrica sopraffece la catechetica ed invase il campo dell'insegnamento, Everardo di Bethune, e più ancora Alessandro di Villadei, trovarono fra di noi commentatori pazienti e maestri entusiasti.

ELENCO DELLE GRAMMATICHE

		Secolo	Autore	Titolo
I		III (?)	Dositeo	Ars grammatica
II		IV	Elio Donato	Ars Minor
III		IV	Massimo Vittorino	De arte grammatica
				De exametro versu heroico
V		IV	Mario Vittorino	Ars grammatica
VI		VII	Audace	De Scauri et Palladii libris excerpta per interrogationem et responsionem
VII		VII	Aspro	Ars grammatica
VIII		VII	Giuliano di Toledo	De nomine et pronomine
IX		VII	Beda	Ars
X		VII (?)	Foca	Ars de nomine et verbo
				CODICI
XI	1	IX o X	?	De partibus orationis
XII	2	IX o X	?	Commentum in Donati artem minorem
XIII	3	IX o X	?	De nominibus mobilibus
XIV	4	IX o X	?	Ars compendiaria
XV	5	X	?	Ars grammatica
XVI	6	X	?	Ars grammatica
XVII	7	X	?	De litteris
XVIII	8	X	?	Commentum in Donatum
XIX	9	X	?	Commentum in Donati artem
XX	10	XI o XII	?	De litteris communibus
				CODICI
XXI	1	IX	Paolo Diacono	Ars Donati
XXII	2	X	?	?
XXIII	3	X	?	?
XXIV	4	X	?	?
XXV	5	X	?	Commentum in Donati artem maiorem
XXVI	6	X	?	Commentum in Donati artem minorem
XXVII	7	X	?	Interrogationes de arte grammatica
XXVIII	8	X	Malrachanus	De nomine
XXIX	9	X	?	?
XXX	10	X	?	?
XXXI	11	XI	Ugo di S. Vittore	?
XXXII	12	XI	?	De formis praetoritorum perfectorum
XXXIII	13	XIII	?	De re metrica
XXXIV	14	XIV	?	?
XXXV	15	XIV	?	De adiectivis
XXXVI	16	XIV	?	?
XXXVII	17	XIV	?	?
XXXVIII	18	XIV	?	?
XXXIX	19	XVI	Polucius	De quotidiana lecutione — περὶ καθημερινῆς ὁμιλίας
				CODICI
XXXX	1	X	?	De nomine et verbo
XXXXI	2	XI	Paolo camaldolese	?
XXXXII	3	XV	Corradino da Pontremoli	

(*) Cito qui solo le edizioni più autorevoli e la ed. principe di molti grammatici singoli; specie di Donato alle aggiunte da me fatte a pag. 245. Raccolte di grammatiche latine anteriori a quella del KEIL non man-
LINDEMANN (*Corpus grammaticorum latinorum veterum*, Lipsiae 1831-40) l' altra del GUESSARD (*Grammaires*
in *Rhein Mus. Phil.* 1868, XXIII, 211) — Cfr. VALMAGGI, - *Manuale di Letter. lat.* - Torino, Loescher, 1904,

Forma	Ms.	Edizioni (*)
in parte catechetica	numerosi	KEIL, V, 375.
catechetica	numerosissimi	KEIL, V, 280 — Augustae Vindelicorum 1481 (e. p.)
id.	regin. 1587 sec. X - Napol. IV a. 34 sec. XI e XII - Gothan. XV - Sangal 177 sec. IX o X.	KEIL, V, — Basileae apud Ioh. Sichard 1577 (e. p.)
id.		LINDEMANN, *Gramm. lat.* Vol. I.
in parte catechetica	numerosi	KEIL, Vol. VI.
catechetica	id.	HAGEN, XXXIV (frammenti).
id.	Bern. 611 sec. VII, Bern. 207 sec. X, Frising. 81.	KEIL, V, 536.
id.	Bern. 207 sec. IX o X.	KEIL, V, 320.
id.	numerosi	HAGEN, XLV (frammenti),
id.	id.	KEIL, V, 411 (id.)
BERNESI		
catechetica	Bern. 207 fol. 17	HAGEN, XXI (frammenti).
id.	id. id. id. 18	Id. id. (id.)
id.	id. id. id. 127	Id. XXIX (id.)
id.	id. id. id. 129	Id. id. (id.)
id.	id. 123 id. 31	Id. XXXV (id.)
id.	id. id. id. 78-117	Id. LXXXIII (id.)
id.	id. 417 id. 104	Id. LIII (id.)
id.	id. 522 id. 96	Id. XLI (id.)
id.	Vossian. Leid. 37	KEIL, V, 327 (id.)
id.	Bern. A, 92 fol. 34	HAGEN, LIII (id.)
FRANCESI		
catechetica	Vaticano 1746	MONTIS CASINI, MDCCCXCIX.
id.	Nat. Parig. 11277 fol. 21	THUROT, 13 (frammenti).
id.	id. id. 7570 fol. 2	Inedito (Cfr. THUROT, pag. 13).
id.	id. id. id. fol. 78	Id. (id. id.)
id.	id. id. Saint Germ. 1180 fol. 51	Id. (id. id.)
id.	id. id. id. id. id. 73	THUROT, 15 (frammenti).
id.	id. id. id. id. id. 60	Id. (id.)
id.	id. id. 2772	Id. 18 (id.)
id.	id. id. 7558 fol. 128	Id. 7 (id.)
id.	id. id. 8903 id. 59	Id. 13 (id.)
id.	id. id. 7571	Id. 17 (id.)
id.	id. id. 3702 id. 142	Id. 43 (id.)
id.	id. id. 7562 id. 13	Id. 26 (id.)
id.	id. id. 1460 id. 15	Id. 51 (id.)
id.	id. id. 548 id. 1	Id. 52 (id.)
id.	id. id. fond. Mazarino 578-1	Id. 53 (id.) parte in volgare.
id.	id. id. id. S. Germ. 1460	Id. 51 (id.) in volgare.
id.	id. id. 7565	Id. 57.
id.	id. id. 3049	A BOUCHERIE. *Comptes rendu des séances de l'Academie des inscript.; boll. lett. ann. 1868* (greco-latino).
ITALIANI		
catechetica	Fragmenta bohiensa	KEIL, V, 565.
id.	Nat. Parig. 7517-1	THUROT, 24 (frammenti).
id.	id. id. 7599-1	Id. id. (id.)

e Prisciano, si fecero infinite edizioni staccate per le quali rimando al GRAESSE, all' HAIN, al BRUNET ed cavano, ad es. quella del PUTSCHIUS *(Grammaticae latinae auctores antiqui* ecc., Hannoverae 1605), quella del *Romanes inédites* in *Bibl. d. Ecol. d. Chartres)* ed infine quella cit. dell' USENER *(Quatre grammairiens latins* pag. 27.

II.

IL NUOVO TESTO CATECHETICO PIEMONTESE.

Come nuovo saggio delle fortunose vicende a cui il *Donatus Minor* andò soggetto nell'assiduo uso scolastico che se ne fece nel medio evo, offriamo qui l'edizione di un *Donatus*, che ci fu dato di rinvenire or non è molto fra i libri di un dotto piemontese (1).

Sono due piccole pergamene, portanti ciascuna due colonne di scrittura fitta e densa; servivano di rinforzo interno alla rilegatura in legno di un prezioso incunabulo. Delle due membrane, l'una più piccola che chiameremo A, misura 25 X 8, l'altra assai più grande, che chiameremo B, misura 21 X 25; é evidente che l'una e l'altra dovevano far parte di uno stesso codice, solo che alla prima pergamena fu tagliata la metà dello scritto. La scrittura appare evidentemente del sec. XI, o al più del principio del secolo XII, ed è ancor oggi assai nitida e chiara; le iniziali sono rubricate e capitali e le lettere del principio di ogni periodo son segnate di rosso. Il margine, che ai lati è di due centimetri, a pie' di pagina si allarga fino a quattro centimetri, come appare nella pergamena B; in testa entrambe le membrane mancano di margine, tanto che lo scritto è in parte tagliato via. Nella facciata interna destra del foglio B, a pie' di pagina, leggesi in scrittura assai più recente; *Albinus presbiter* e sotto *333* (2); poco discosto scritto dalla medesima mano leggesi: « *Hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea — alleluia* ». Tra le due colonne di scritto della stessa membrana B vedonsi disposte in scacchiera le lettere dell'alfabeto scritte pure da mano

---

(1) Di questo codicetto detti già una breve notizia in *Rivista delle Biblioteche ed archivi*, X, n. 9. pag. 126.

(2) Senza pretendere di fare alcuna identificazione ricordiamo qui che nel fol. 55 del cod. bernese 113 del sec. X si legge una « Expositio duorum discipulorum *Albini* in Donati artem feliciter » redatta in forma catechetica. Questo titolo è scritto in margine alle seguenti parole del testo: « Fuerunt in schola *Albini magistri* » e non *presbyteri*.

più recente. Il codice, appositamente lineato, appare redatto con molta cura e correttezza ad uso certo di testo di scuola.

Ripiegate nel mezzo le due pergamene, che facevano parte, come si dissi, di uno stesso codice, noi vediamo che ciascuna delle colonne di scrittura rappresenta una facciata dell'antico libro; noi abbiamo inanzi così quattro fogli (sebbene due di essi siano mutili) ed otto facciate. L'ordine della materia esposta ci insegna come doveva essere impaginato il codice; è chiaro infatti che la pergamena maggiore B ripiegata per metà deve essere frapposta fra i due fogli risultanti dalla membrana A, pure ripiegata. Le otto facciate di scritto, a causa dei tagli a cui andarono soggette le pergamene, non si fanno mai seguito, costituendo così otto frammenti staccati dell'antico testo.

In mezzo all'infinita varietà dei rifacimenti di Donato, il testo che trascriviamo appare notevole a prima vista. Anzitutto esso è il solo a noi noto che, pur seguendo passo passo Donato e ripetendo le domande e le risposte di lui, osi, per così dire, intaccare l'integrità dell'opera maestra e ridurla alla trattazione di due sole parti del discorso. Conosciamo, è vero, molti rifacimenti di Donato, ma tutti seguono da capo a fondo della grammatica l'antico maestro e solo se ne distaccano per qualche aggiunta o trasposizione; conosciamo pure, come dicemmo, dei trattatelli catechetici limitati alla trattazione del nome e del verbo o di qualche altra parte del discorso, ma essi non seguono così strettamente il *Donatus Minor*. In secondo luogo importante assai è considerare il luogo ove la piccola grammatica fu rinvenuta; nei cataloghi di biblioteche italiane vedemmo che pochi indizi son dati di codici grammaticali catechetici e rari appaiono persino i testi a penna di Donato. Questo trattatello intanto fu rinvenuto in Piemonte; se, come è probabile, appartiene al Piemonte, resta provato, o meglio, confermato il fatto che la forma catechetica non potè mai attecchire in Italia, se non stentatamente, come importazione straniera, ed il Piemonte, serrato tra la Francia e la Svizzera, non è meraviglia che nel medio evo si acco-

stasse anche nel modo di insegnare agli usi che vigevano oltre Alpe, tanto più che esso trovasi legato con la Provenza e colla Borgogna ed il Delfinato da continui rapporti politici, militari e (quel che più importa) ecclesiastici. Aggiungasi che le note marginali scritte da mano più recente, nel sec. XIV, provano che fino a quel secolo nelle scuole e nei monasteri del Piemonte fu in uso la forma catechetica nei trattati, e ciò appunto avvenne anche in Francia, come si apprende dalla stessa tavola sinottica da noi esposta. La piccola tavola delle lettere alfabetiche che vedesi nel margine interno del frammento B prova (se ce ne fosse il bisogno) che le grammatiche catechetiche erano destinate all'insegnamento massimamente elementare. Le differenze sostanziali che distinguono il nostro trattatello dal *Donatus Minor* sono tre: i paradigmi, la sostituzione di una nuova trattazione del nome, le definizioni tolte da Prisciano. Per ciò che si riferisce ai paradigmi, già dicemmo che assai frequente era tale aggiunta al testo di Donato nel medio evo, ma in nessuna grammatica i paradigmi sono tanto particolareggiati e diffusi (1). Solo la nostra ad es. offre (o meglio offriva prima che fosse tagliata) il paradigma del verbo *esse*, dato dalle sole grammatiche espositive della tarda decadenza romana. Fa uno strano contrasto la lunga recita-

---

(1) Massimo Vittorino e Prisciano non danno paradigmi di verbi; Prisco è l'unico il quale esponga la coniugazione di un verbo della 1.ª (*probo*) di uno della 2.ª (*doceo*) e di uno della 3.ª (*rapio*). Tra le grammatiche medioevali notasi che quella di Paolo Camaldolese ha il paradigma del verbo *amo*. Il *Donatus Minor* comune invece espone solo la coniugazione del verbo *lego*. Molto diffuso fu nelle scuole medioevali un rifacimento del *Donatus Minor* chiamato *Ianua* dal SABBADINI (*Studi medioevali*, fasc. II, vol. I, ann. 1904, pag. 284), perchè comincia col verso: *Ianua sum rudibus primam cupientibus artem:* esso dà come il nostro e quello del cod. Vat. 1746 i paradigmi interi di *amo, doceo, lego, audio*. Da questo trattatello, non catechetico, spesso trascritto nel sec. XIII (THUROT, p. 47) trasse i paradigmi delle coniugazioni l'anonimo autore della grammatica latina-bergamasca edita dal SABBADINI (luog. cit.) paradigmi concordanti perfettamente coi nostri. Per la *Ianua*, Cfr. *Studi di filologia classica*, X, 328. Nè più nè meno della *Ianua*, forse alquanto modificata, deve essere quella grammatica latina di cui dette notizia or è poco D. SPADONI (*Dialetto e scolari marchigiani nel 1500* in *Rivista marchigiana illustrata*, 15 Dicembre 1906). Essa infatti presenta i paradigmi di tre coniugazioni.

zione dei paradigmi, che si suppone fatta dall'allievo tutta d'un fiato, senza essere interrotto da domande del maestro, e la minuzia delle domande in quei brani, che il nostro toglie spesso da Donato (1). Considerando la cosa dal punto di vista dell'estetica e dell'armonia del trattato, l'aggiunta dei paradigmi doveva certo parere ingombrante e superflua, ma è pur vero che nella pratica dell'insegnamento essa doveva tornare assai vantaggiosa. Poche particolarità morfologiche del resto offrono questi paradigmi aggiunti e quelle poche sono riscontrate e illustrate da noi a pie' di pagina. La trattazione del nome tutta sua, che il nostro sostituì a quella di Donato, dà al testo un colorito meno monotono e spiccato. Pochi altri trattati catechetici (come si apprende dalle note che apponiamo al testo) si discostano dal Donato nella trattazione del nome (2); presso gli antichi grammatici, qualcuno aveva bensì indicato ai fanciulli le *agnizioni* delle declinazioni secondo il genitivo, ma in forma espositiva, non dialogica (3). — Già la fonte prima e più probabile da cui il nostro può avere attinto le così dette *agnizioni* delle declinazioni è lo stesso Prisciano (4) che nella vastità grande delle notizie grammaticali da lui raccolte aveva pure illustrato questa parte insegnando ai fanciulli

---

(1) Anche in quei pochi casi in cui Donato usa domande indirette, il nostro segue il suo esempio. Così nella trattazione dei pronomi leggiamo: *da horum composita*, ecc.

(2) È notevole che il nostro nella trattazione del nome si scosta dal *Donatus Minor*, anche perchè non dà (almeno nella parte a noi giunta) alcun paradigma. Nel *Donatus* invece leggonsi paradigmi di *magister*, *Musa*, e *felix*. Così pure fa il *Donatus maior* e il cod. Vat. 1746.

(3) Così fa ad es. il *Chatolicon* di Probo (Keil, IV, 3); ivi sono esposte tutte le desinenze del genitivo nelle varie declinazioni, ma non sono date le desinenze degli altri casi, nè gli esempi, come vedesi nel nostro. Nei secoli più recenti però troviamo distinte le *agnizioni* delle declinazioni in parecchi codici. Così nel Monacense 121 del sec. IX. Ma anche in questo codice non sono date, come nel nostro, le desinenze di tutti gli altri casi e gli esempi dei sostantivi sono uniti sempre al dimostrativo. Così fa pure l'*Ars* del cod. bern. 123 più volte citata. L'*Ars* che è nel cod. bern. 207 al fol, 112 distingue le varie declinazioni, non dalla desinenza del genitivo, ma da quella del nominativo. Meno dissimili dal nostro sono rispetto alle *agnizioni* un trattato del cod. naz. parig. 8093, ed l'altro del naz. parig. 7558.

(4) Lib. VII: quivi sono date pure le desinenze di tutti i casi.

lo stesso artificio facile. A noi, per la storia della forma catechetica nel medio evo, è opportuno osservare come nel nostro trattatista, là dove egli non segue pedissequamente il *Donatus Minor* comune, le domande non sono mai così minuziose come nel testo edito dal Keil e gli esempi esplicativi accompagnano subito la risposta, senza aspettare altre domande. Osserviamo: nell' esposizione delle regole generali intorno al verbo, il nostro, seguendo dappresso Donato, alla domanda: « quante sono le coniugazioni ? » risponde seccamente — « tre » — e non dà altra spiegazione: solo in seguito ad una nuova domanda più stringente rivolta dal maestro, noi apprendiamo in che modo si distinguono le tre coniugazioni del verbo. Non così invece procede il nostro nella trattazione del nome, dove, perduto di vista l'esemplare della forma catechetica datagli da Donato, egli è tutto intento a tradurre in forma dialogica ciò che legge presso gli antichi grammatici steso in forma espositiva. Infatti alla domanda: « quale è l'agnizione della terza declinazione ? » senza aspettare altra domanda del maestro rispondendo si danno tutte e sei le desinenze dei casi, sia del singolare che del plurale. La forma del trattato pare adunque che si sforzi di staccarsi dalla catechetica e solo la ceca devozione per Donato costringe il pensiero del maestro medioevale a trovare la sua espressione, lenta, interrotta, secca, della forma catechetica. Oramai si direbbe che l'allievo sa e capisce di sapere, onde si sdegna di essere menato fanciullescamente per mano dal pedagogo ed ha una voglia viva di far bella mostra del suo sapere; non solo ad una domanda risponde esponendo la regola generale, ma si compiace ancora di ricordare le eccezioni: così vediamo avvenire nella trattazione della seconda declinazione. E che la minuzia delle domande propria di Donato cominciasse a pesare al nostro è provato dal fatto che i paradigmi nei quali il giovanetto dà prova di una notevole sicurezza e padronanza della materia, non incominciano mai in seguito ad una domanda del maestro, ma *ex abrupto*, di piena iniziativa dell' allievo e nel manoscritto sono distinti con un *a capo* e una lettera iniziale rubricata. Nè ciò si deve cre-

dere che il nostro facesse col proposito vanitoso di distinguere nettamente ciò che egli ha tolto di peso da Donato da ciò che egli aggiunge di suo e di proficuo all'insegnamento scolastico. In generale appare assai chiaramente nel testo in parola che il nostro trattatista accenna a fare qualche cosa di più che l' ufficio di infimo insegnante. Il *Donatus Minor,* di cui il Keil ci offre l'edizione, è povero, dicemmo, di paradigmi; per le coniugazioni infatti noi non leggiamo che l'esempio di un verbo — *lego* — della terza coniugazione. Orbene, se il nostro nell' esporre i paradigmi appare minuzioso e pedante col suo ripetere costantemente le forme doppie e la determinazione del numero plurale, tanto più dobbiamo ritenere meticoloso il *Donatus Minor* edito dal Keil, il quale dandoci un paradigma di un dato verbo ad un dato modo, ad ogni cambiamento di tempo ripete costantemente il ritornello: *eodem modo* e per di più non si scorda mai di premettere la determinazione del numero singolare che il nostro omette sempre. Non mancano certamente presso il nostro le sbadataggini e gli errori, là dove ostenta di voler fare da sè, senza il sussidio di Donato e ci sarebbe facile raccoglierne alcuni. Con quanta ingenuità infatti egli ripete al plurale la declinazione del pronome *se, sui, sibi, se,* dopo d'aver premesso che la declinazione del singolare vale per tutti e due i generi! Ma con tutto ciò, è notevole il tentativo di svincolarsi dal solito esemplare del *Donatus Minor*, non solo per ciò che si riferisce al contenuto, ma anche nell'uso più libero e meno gretto della forma catechetica. Ma le varianti che noi abbiamo esposto in fondo informino con maggiore precisione delle differenze che passano fra il nostro testo ed il *Donatus Minor.* Esse nello stesso tempo possono essere testimonio della correttezza del codice, nel quale si riscontrano sviste ed errori proporzionalmente assai scarsi. Questo fatto, unito all'eleganza ed alla nitidezza dei caratteri, prova che il *Donato* così raffazzonato, doveva essere di uso comune nelle scuole e doveva godere grande stima dai maestri all'epoca in cui fu scritto.

Ma di tutti i *Donatus* medioevali catechetici quello che

più si avvicina al nostro è senza dubbio quella *Ars Donati, quam Paulus Diaconus exposuit* (1) che si legge nel cod. Vaticano-palatino 1746 del sec. VIII, accanto alle *Ars* pure catechetiche di Giuliano Toletano ed a quelle espositive di S. Agostino, di Aspro e di Bonifacio. La pubblicarono anni sono i monaci cassinesi pel centenario di Paolo Diacono con prefazione del P. Amelli, strenuo sostenitore di Paolo Diacono autore dell' opera. Qui abbiamo i paradigmi per intero, come nel nostro, di *amo*, *doceo* e *lego*. Segue (giacchè il trattato del cod. Vaticano è completo) il paradigma del verbo impersonale *pudet* e la trattazione dell' avverbio, del participio, della preposizione, della congiunzione e della interiezione. La differenza unica e sostanziale tra il *Donatus* nostro e quello Vaticano è questa, che quest' ultimo dà anche delle declinazioni i paradigmi, il nostro no. Viceversa il nostro ha il paradigma del verbo *esse*, il testo Vaticano, no. Anzi nelle declinazioni il testo Vaticano segue il metodo espositivo, non il catechetico, come il nostro ed è molto più ricco.

Ma ciò che più importa a notarsi è che il codice Vaticano palatino 1746 risulta evidentemente per molti dati paleografici e vari di provenienza francese (2), sicchè resta confermato che presso di noi in Italia nel basso medio-evo la forma catechetica era affatto sconosciuta. Il *Donatus* nostro, in uso nel basso Piemonte, unico rappresentante del genere, deve essere un' infiltrazione scolastica dalla vicina Francia.

All' opposto il fatto che esso fu trovato in ritagli come rinforzo di legatura ad un incunabulo, conferma che nel '400, quando la cultura umanistica fioriva splendida, tali magri trattatelli erano tenuti in assai poco conto. — Il terzo genere di differenze interposte tra il nostro trattato ed il

---

(1) *Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, nunc primum ex codice Vaticano-palatino 1746 Monachi Archicoenobi Montis Casini in lucem proferunt — Ex Tipographeo Archicoenobi Montis Casini MDCCCXCIX in 4.° con un fac-simile. — Ringrazio i RR. PP. del raro esemplare favoritomi.

(2) Praef. pag. IX.

Donatus comune ha importanza per il filologo più che per il pedagogista, benchè anche a quest' ultimo convenga la ricerca della fortuna dei testi di scuola più celebri. Noi già vedemmo come nel medio evo, accanto a Donato godesse grandissima autorità Prisciano, il più fecondo scrittore di cose grammaticali. L'uso di introdurre nel testo di Donato le definizioni ampie e sicure di Prisciano era assai diffuso, come osserva il Thurot (1), presso i rifacitori medioevali, Donato aveva spesso omesso le definizioni; ciò non poteva piacere ai maestri desiderosi di fissare prima il concetto sicuro e preciso di ciò che costituiva l' oggetto delle loro lezioni. — Ad eccezione delle differenze notate, il nostro autore segue pedissequamente Donato, nelle divisioni, nella nomenclatura e per lo più anche nell'ordine. L'edizione del trattatello, che noi offriamo, certo non aggiunge molto nel campo degli studi filologici, come certo ben poco aggiungono quelle numerose grammatiche che il Keil, l'Hagen, il Thurot, e gli editori dei *Monumenta Germania paedagogica* hanno pubblicato e pubblicano tuttavia con tanto apparato critico.

Non oziosi invece appaiono questi studi dal punto di vista storico, o per meglio dire della storia dell' insegnamento. Essi infatti ci permettono di entrare a parte della vita scolastica dei secoli di mezzo, tutta racchiusa nei cenobi e ci permettono di formarci un' idea sicura non solo del contenuto (magro per lo più e dogmatico) dell'insegnamento, ma ancora dell' arte di insegnare (2). La grammatica era ritenuta una scienza assai importante, come tale faceva parte del *quadrivio*. Ilderico da Montecassino nel sec. IX chiamava la grammatica *principio e ragione di tutte le arti letterali* e Gualtieri di Chatillon *la regina ed il cardine delle arti.* Dante chiama la grammatica *prima*

(1) L. cit. Cfr. pure REICHLING, Op. cit., Pref., pag. 4.

(2) Dei grammatici medioevali così scriveva FRIEDRICH HAASE: « Est haec medii aevi grammaticorum laus propria, quod ordinem rerum eum qui unus vere convenit grammatice rationi invenerunt et paulatim perfecerunt, vix ut meliorem dicas hunc esse quo hodie vulgo utimur ». *De medii aevi studiis philologicis, Disputatio,* pag. 44. Breslau, 1856.

arte e spiega come ad essa spetti quel vanto (1). Se adunque tanta importanza si dava nel medio evo allo studio della grammatica, gioverà pure, credo, che si avviino gli studi alla ricerca del modo, con cui quell' arte fondamentale si insegnava: noi limitiamo il nostro studio per ora all' uso della forma catechetica; ma non meno utile sarebbe forse una ricerca storica della forma metrica o di quella espositiva.

FRAMMENTO I.

. . . . . . similis est nominativo, ablativus in *a* productam, genitivus pluralis in *arum* correptum desinit, ablativus in *is* productam, accusativus in *as* productam.

Quae est agnitio secundae declinationis? (1) — Haec est, cuius genitivus singularis et nominativus et vocativus plurales in *i* productam desinit, dativus et ablativus in *o* productam, accusativus in *um* correptam. Quando nominativus in *er* vel in *um* desinit, similis erit ei vocativus, quando in *us* imitatur (sic) in *e*, quando vero in *ius*, si sint propria nomina, abiecto *us*, fit vocativus in *i*, ut *Virgilius*, *Virgili*, et unum nomen appellativum, quod est *filius, fili;* (2) genitivus pluralis in *orum* correptum, dativus et ablativus in *is* productam, accusativus in *os* productam vel in *a* correptam.

Quae est agnitio tertiae declinationis? — Haec est, cuius genitivus singularis in *is* correptum desinit, dativus in *i* productam, accusativus in *em* vel in *im* correptum, vocativus similis est nominativo, ablativus in *e* correptam vel in *i* productam, nominativus et vocativus et accusativus plurales in *es* productam vel in *a* correptam, genitivus pluralis in *um* vel in *ium*, dativus et ablativus in *bus* correptum.

Quae est agnitio quartae declinationis? — Haec est, cuius genitivus singularis et nominativus et accusativus et vocativus plurales in *us* productam desinunt, dativus in *ui* productam, accusativus in *um* correptam, vocativus similis est nominativo, ablativus in *u* productam, genitivus pluralis in *um* correptum dativus et ablativus in *bus* correptum.

(Nell' ediz. KEIL del *Donatus* manca tutto questo frammento, nel *Donatus* Vaticano è diverso per forma e paradigmi).

---

(1) *Parad.*, canto XII, v. 137, ove il poeta trova Donato. Cfr. pure *Convito*, lib. II, cap. 14 Per la frequente riproduzione della grammatica nelle arti figurative del medio evo rimando al bel lavoro dell' amico mio PAOLO D'ANCONA — *Le rappresentazioni allegoriche delle arti liberali nel Medio Evo e nel Rinascimento,* in *L'Arte* di A. Venturi, vol. VI. — Per l' iconografia invece della scuola rimando alle mie citate rassegne in *Studi Storici* (pag. 138, 139) e in *Giorn. stor. d. lett. ital.* (pag 118 nota).

Frammento II (3).

. . . . . . singularis ut *hic;* pluralis ut hii. (4) — Figure pronominum quot sunt? – Duae. — Quae? — Simplex, ut quis, composita, ut quisquis. (5) — Persone pronominum quot sunt? — Tres. — Quae? Prima ut *ego*, secunda ut *tu*, tercia ut *ille*. — Casus item pronominum quot sunt? (6) — Sex, quem ad modum et nominum, per quos enim casus omnium generum nomina, pronomina, participia inflectuntur, hoc modo (*a*):

Ego (*b*), mei vel mis, (7) mihi, me, a me, Et pluraliter: nos, nostrum vel nostri, nobis, nos, a nobis. Persone secunde, generis omnis (*c*): tu, tui vel tis, tibi, te, o tu, a te. Et pluraliter: vos, vostrum vel vostri, vobis, vos, a vobis. Persone tercie, generis omnis, utriusque numeri: sui, sibi, a se. Et pluraliter: sui, sibi, se, a se (*d*). Generis masculini (*e*): ille, illius, illi, illum, ab illo. Et pluraliter: ille, illorum, illis, illos, ab illis. Generis feminini (*f*): illa, illius, illi, illam, ab illa. Et pluraliter: ille, illarum, illis, illas, ab illis. Generis neutri (*g*): illud, illius, illi, illud, ab illo. Et pluraliter: illa, illorum, illis, illa, ab illis (*h*). Generis masculini (*i*): ipse, ipsius, ipsi, ipsum, ab ipso. Et pluraliter: ipsi, ipsorum, ipsis, ipsos, ab ipsis. Generis feminini (*j*): ipsa, ipsius, ipsi, ab ipsa. Et pluraliter: ipse, ipsarum, ipsis, ipsas, ab ipsis. Generis neutri (*k*): ipsum, ipsius, ipsi, ipsum, ab ipso. Et pluraliter: ipsa, ipso rum, ipsis, ipsa, ab ipsis (*l*). Generis masculini (*m*): iste, istius, isti, istum, isto. Et pluraliter: isti, istorum, istis, istos.

(Varianti dell'ediz. Keil: — (*a*) per quos omnium generum pronomina inflectuntur hoc modo (così il *Donatus* Vat.). – (*b*) Ego pronomen finitum, generis omnis, numeri singularis, figurae simplicis, personae primae, casus nominativus. (id.) — (*c*) Numeri singularis. — (*d*) Dalle parole *Persone tercie* fino *a se* manca. (id.) — (*e*) Personae tertiae, generis masculini, numeris singularis, *ille*. (id.) – (*f*) Generis feminini, numeri singularis, *illa*. – (*g*) Numeri singularis. — (*h*) Minus quam finita. — (*i*) Numeri singularis. — (*j*) Numeri singularis. — (*k*) Numeri singularis. — (*l*) Item minus quam finita. — (*m*) Numeri singularis).

Frammento III.

Generis neutri: meum (*a*), mei, meo, meum, a meo. Et pluraliter: mea, meorum, meis, mea, o mea (*b*), a meis (*c*). Generis masculini (*d*): tuus, tui, tuo, tuum, a tuo, Et pluraliter: tui, tuorum, tuis, tuos, a tuis. Generis feminini: tua, tue, tue, tuam, a tua. Et pluraliter: tue, tuarum, tuis, tuas, a tuis. Generis masculini: suus, sui, suo, suum, a suo. Et pluraliter: sui, suorum, suis, suos, a suis. Generis fminini: sua, sue, sue, suam, a sua. Et pluraliter: sue, suarum, suis, suas, a suis (*e*). Generis masculini (*f*): noster, nostri, nostro, nostrum, o noster, a

nostro. Et pluraliter: nostri, nostrorum, nostris, nostros, o nostri, a nostris, Generis feminini: nostra, nostre, nostre, nostram, o nostra, a nostra. Et pluraliter: nostre, nostrarum, nostris, nostras, o nostre, a nostris. Generis neutri: nostrum, nostri, nostro; nostrum, o nostrum, a nostro. Et pluraliter: nostra, nostrorum, nostris, nostra, o nostra, a nostris. Generis masculini: vester, vestri, vestro, vestrum, a vestro. Et pluraliter: vestri, vestrorum, vestris, vestros, a vestris. Generis feminini: vestra, vestre, vestre, vestram, a vestra. Et pluraliter: vestre, vestrarum, vestris, vestras, a vestris. Generis neutri: vestrum, vestri, vestro, vestrum, a vestro. Et pluraliter: vestra, vestrorum, vestris, vestra, a vestris. — Da horum composita. — Ut egomet, tutemet, suimet, sibimet . . . . . . hicsive, hecsive, hocsive; idem in mascolino genere productam . . . . . in neutrum vero correptam (*g*) ut quisquis, (8) quisquam, quispiam, aliquis etcetera.

Verbum quid est? — Pars orationis cum tempore et persona, sine casu aut agere aliquid, aut pati, aut neutrum significans. (9) — Verbo quot accidunt? — Septem. — Quae? — Modus, coniugatio, genus, numerus, figura, persona, tempus (*h*). (10) — Qualitas verborum, in quo est? — In modis et in formis. (11) — Modi, qui sunt? (12) — Indicativus, ut lego, imperativus, ut lege, optativus, ut — ut legerem — coniunctivus, ut cum legam, infinitivus, ut legere, impersonalis, ut legitur. — Forme verborum, quot sunt? (13) — Quattuor: perfecta, ut lego, meditativa, ut lecturio, frequentativa, ut lectito, inchoativa, ut fervesco, calesco. — Coniugationes verborum quot sunt? (14) — Tres — Quae? — Prima in *a*, secunda in *e*, tercia in *i* (*i*). — Prima que est? — Que in (*j*) indicativo modo, tempore presenti, numero singularl, secunda persona, verbo activo et neutro *a* productam habet ante novissimam litteram; (*k*) passivo communi et deponenti, habet ante novissimam sillabam, ut *amo*, *amas; amor*, *amaris*. Et futurum tempus eiusdem modi in *bo* vel in *bor* sillabam mittit (15).

(Varianti ediz. Keil: — (*a*) Numeri singularis. — (*b*) Manca. — (*c*) Persone secunde. — (*d*) Numeri singularis. — (*e*) Item possessiva, finita ad aliquid dicta ex altera parte; pluralia. — (*f*) Numeri singularis. — (*g*) Neutrum correptum. — (*h*) Tempus, persona. — (*i*) Prima, secunda et tertia. — (*j*) in indicativo. — (*k*) Manca).

Frammento IV.

. . . . . . in tempore presenti, numero singulari, secunda persona verbo activo et neutro *e* preductam habet ante novissimam litteram; passivo, communi, deponenti, habet ante novissimam sillabam, ut *doceo*, *doces*, *doceor*, *doceris*. Et futurum tempus eiusdem modi in *bo* et in *bor* sillabam mittit — Tercia que est? — Que in indicativo modo (*a*), tempore presenti, numero singulari, secunda persona, verbo activo et neutro, *e* correptam vel j (*b*) productam ante novissimam litteram; pas-

sivo, communi et deponenti pro *i* litteram, *e* correptum vel *j* productam habet ante novissimam sillabam, ut *lego, legis, legor, legeris; audio, audis, audior, audiris.* Et futurum tempus eiusdem modi in *am* et in *ar* sillabam mittit, ut *lego, legam, legor, legar; audio, audiam, audior, audiar.* - Ubi possunt hec discerni? (*c*), — hec in imperativo et in infinitivo modo statim (*d*) discerni possunt, utrum litteram correptam habeant (*e*), an productam, nam *i* littera si fuerit correpta in *e* convertitur (*f*), producta si fuerit, non mutatur. — Est quando tercia coniugatio futurum tempus non in *am,* tantum, (*g*) sed in *bo* et in *bor* sillabam mittit? — Interdum, cum *i* litteram non correptam habuerit, sed productam, ut *eo, is, ibo; queo, quis, quibo, eam* vel *queam* (*h*). — Genera verborum quot sunt? (16) — Quinque — Que? – Activa, passiva neutra, communia et deponentia. — Activa quae sunt? — Qui in *o* desinunt et accepta littera *r* faciunt ex se passiva, ut *lego legor* — Passiva quae sunt? — Quae in *r* desinunt et, ea adempta, redeunt in activa, ut *legor lego* — Neutra que sunt? — Que in o desinunt ut activa, sed accepta *r* littera, latina non sunt, ut *sto, curro, stor, curror,* non dicitur — Sunt preterea neutro passiva, ut *gaudeo gavisus sum, soleo solitus sum, fio fis factus sum, mereo mestus sum* — Deponentia que sunt? (17) — Que in *r* desinunt, ut passiva, sed ea adempta, latina non sunt, ut *luctor, loquor, sequor, nascor* et *ordor* (*i*) — Communia quae sunt? — Quae in *r* desinunt, ut deponentia, sed in duas formis (sic) cadunt, patientis et agentis ut *osculor, minitor;* dicimus enim *osculor te* vel (*j*) *osculor a te, minitor te* vel (*k*) *minitor a te* (18) — Numeri verborum quot sunt? — Duo — Que? — Singularis, ut *lego,* pluralis, ut *legimus* (19) — Figure verborum, quot sunt? (20) — Due – Que? — Simplex ut *lego,* composita ut *negligo* — Tempora verborum quot sunt? — Tria — Que? — Presens ut *lego,* preteritum ut *legi,* futurum ut *legam* (21) — Quot. . . . . . .

(Varianti dell' ediz. Keil: — (*a*) in indicativo. — (*b*) *i* correptam vel i productam. — (*c*) Manca. — (*d*) Manca *statim.* — (*e*) Utrum *i* littera correpta sit an producta. — (*f*) Nam correpta *i* littera in *e* convertitur. — (*g*) Quando tertia coniugatio non in *am* tantum ecc. — (*h*) Mancano le parole *eam vel queam.* — (*i*) Mancano le parole *sequor, nascor et orior.* — (*j*) et. — (*k*) et.).

Frammento V.

. . . . . Verbo impersonali (22) modo (?), tempore presenti: *amatur;* preterito imperfecto: *amabatur;* preterito perfecto: *amatum est,* vel *fuisset;* preterito plus quam perfecto: *amatum erat* vel *fuerat;* futuro: *amabitur,* imperativo modo, tempore presenti: *ametur;* futuro: *amator;* optativo modo, tempore presenti et preterito imperfecto: *utinam amaretur;* preterito perfecto et plus quam perfecto: *utinam amatum esset* vel [*am*] *avisset;* futuro: *utinam ametur;* coniunctivo modo, tempore presenti,

cum ametur; preterito imperfecto: *cum amaretur;* preterito perfecto: *cum amatum sit vel fuerit;* preterito plus quam perfecto: *cum amatum esset* vel *fuisset;* futuro: *cum amatus erit* vel *fuerit;* infinito modo, sine numeris et personis, tempore presenti et preterito imperfecto: *amari;* preterito perfecto et plus quam perfecto: *amatum esse* vel *fuisse;* futuro: *amatus ero;* gerundia vel participalia verba sunt haec: *amandi, amando, amandum;* supina: *amatum, amatu;* duo participia trahuntur ab hoc verbo activo, presentis temporis et futuro; presentis: ut *amans;* futuri: ut *amaturus* (23).

Amor, amaris vel amare, amatur. Et pluraliter: amamur, amamini, amantur; preterito imperfecto: amabar, amabaris, amabatur. Et pluraliter: amabamur, amabamini, amabantur; preterito perfecto: amatus sum vel fui, es vel fuisti, est vel fuit. Et pluraliter: amati sumus vel fuimus, estis vel fuistis, sunt, fuerunt vel fuere; preterito plus quam perfecto: amatus eram vel fueram, eras vel fueras, erat vel fuerat. Et pluraliter: amatis eramus vel fueramus, eratis vel fueratis, erant vel fuerant; futuro: amabor, amabaris vel amabare, amabitur. Et pluraliter: amabimur, amabimini, amabuntur; imperativo modo, tempore presenti, ad secundam et tertiam personam: amare, ametur. Et pluraliter: amemur, amemini, amantur (sic); futuro; amator tu vel ille. Et pluraliter . . . ., amentor; optativo modo, tempore presenti, preterito imperfecto: utinam amarer, amareris vel amarere, amaretur. Et pluraliter: utinam amaremur, amaremini, amarentur; Preterito perfecto et plus quam perfecto: utinam amatus essem vel fuissem, esses vel fuisses, esset vel fuisset. Et pluraliter: utinam amati essemus vel fuissemus, essetis vel fuissetis, essent vel fuissent; futuro: utinam amer, ameris vel amere, ametur. Et pluraliter: utinam amemur, amemini, amentur; coniunctivo modo, tempore presenti: cum amer, ameris vel amere, ametur. Et pluraliter: cum ameremur, amemini, amentur; preterito perfecto (sic): cum amarer, amareris, vel amarere, amaretur . . . . . .

(Nell' ediz. Keil manca).

Frammento VI.

. . . . . . Et pluraliter: cum amati fuimus vel fuerimus, fuistis vel fueritis, fuerunt vel fuerint; preterito plus quam perfecto: cum amatus essem vel fuissem, esses vel fuisses, esset vel fuisset. Et pluraliter: cum amati essemus vel fuissemus, essetis vel fuissetis, essent vel fuissent; futuro: cum amatus ero vel fuero, eris vel fueris, erit vel fuerit. Et pluraliter: cum amati erimus vel fuerimus, eritis vel fueritis, erunt vel fuerint; infinito modo, sine numero et personis, tempore presenti et preterito imperfecto: amari; preterito perfecto et plus quam perfecto: amatum esse vel fuisse; futuro: amatum iri; Duo participia trahuntur ab hoc verbo passivo; preteriti temporis et futuri, preteriti: ut amatus; futuri: ut amandus.

Doceo doces, docet. Et pluraliter: docemus, docetis, docent; preterito imperfecto: docebam, docebas, docebat. Et pluraliter: docebamus, docebatis, docebant; preterito perfecto: docui, docuisti docuit. Et pluraliter: docuimus, docuistis, docuerunt vel docuere; preterito plus quam perfecto: docueram, docueras, docuerat. Et pluraliter: docueramus, docueratis, docuerant; futuro, futuro (sic): docebo, docebis, docebit. Et pluraliter: docebimus, docebitis, docebunt; imperativo modo, tempore presenti, ad secundam et terciam personam: doce, doceat. Et pluraliter: doceamus, doceatis, doceant; futuro: doce tu, vel ille. Et pluraliter: doceamus, docetote, docento vel docentote; optativo modo, tempore presenti et preterito imperfecto: utinam docerem, doceres, doceret. Et pluraliter: utinam doceremus, doceretis, docerent; preterito perfecto et plus quam perfecto: utinam docuissem, docuisses, docuisset. Et pluraliter utinam docuissemus, docuissetis, docuissent; futuro: utinam doceam, doceas, doceat. Et pluraliter: utinam doceamus, doceatis, doceant; coniunctivo modo, tempore presenti: cum doceam, docearis vel doceare, doceatur (sic! -*passivo!*). Et pluraliter: cum doceamus, doceatis, doceant; preterito imperfecto et plus quam perfecto: cum docuissem, docuisses, docuisset. Et pluraliter: cum docuissemus, docuissetis, docuissent; futuro: cum docuero, docueris, docuerit. Et pluraliter: cum docuerimus, docueritis, docuerint; infinito modo, sine numeris et personis, tempore presenti et preterito imperfecto: docere; preterito perfecto et plus quam perfecto: docuisse; futuro: doctum iri vel docturum esse; verbo impersonali, indicativo modo, tempore presenti: docitur; preterito imperfecto: docebatur. Preterito perfecto: doctum est vel fuit. preterito plus quam perfecto: doctum erat vel fuerat. Futuro; docebitur; imperativo modo, tempore presenti: doceatur; futuro: . . . . .

(Nell'ediz. Keil manca).

Frammento VII.

. . . . . . presenti et preterito imperfecto: utinam doceretur; perfecto et plus quam perfecto: utinam doctum esset vel fuisset; futuro: utinam doceatur; coniunctivo modo, tempore presenti: cum doceatur; preterito imperfecto: cum doceretur; preterito perfecto: cum doctum sit vel fuerit; preterito plus quam perfecto: cum doctum esset vel fuisset; futuro: cum doctum erit vel fuerit; infinito modo, sine numeris vel personis, tempore presenti et preterito imperfecto: doci; preterito perfecto et plus quam perfecto: doctum esse vel fuisse; futuro: doctum iri; gerundia vel participialia verba sunt ista: docendi, docendo, docendum; supina: doctum, doctu; duo participia trahuntur ab hoc verbo activo, presentis temporis et futuri, presentis: ut docens; futuri: ut docturus.

Doceor, doceris vel docere, docetur. Et pluraliter: docemur, docemini, docentur; preterito imperfecto: docebar, docebaris vel docebare, do-

cebatur. Et pluraliter: docebamur, docebamini, docebantur; preterito perfecto: doctus sum vel fui, es vel fuisti, est vel fuit. Et pluraliter: docti sumus vel fuimus, estis vel fuistis, sunt vel fuerunt vel fuere; preterito plus quam perfecto: doctus eram vel fueram, eras vel fueras, erat vel fuerat. Et pluraliter: docti eramus vel fueramus, eratis vel fueratis, erant vel fuerant; futuro: docebor, doceberis vel docebere, docebitur. Et pluraliter: docebimur, docebimini, docebuntur; imperativo modo, tempore presenti ad secundam et terciam personam: docere, doceatur. Et pluraliter: doceamur, doceamini, doceantur; futuro: decetor tu vel ille. Et pluraliter: doceamur . . . . . . docentur; optativo modo, tempore presenti et preterito imperfecto: utinam docerem, doceris vel docere, doceret.

(Nell' ediz. Keil manca).

Frammento VIII.

. . . . . . Legebamus, legebatis, legebant; preterito perfecto: legi, legisti, legit. Et pluraliter: legimus, legistis, legerunt; (*a*) preterito plus quam perfecto: legeram, legeras, legerat. Et pluraliter: legeramus, legeratis, legerant; (*b*) futuro: legam, leges, leget. Et pluraliter: legemus, legetis, legent; imperativo modo, tempore presenti, ad secundam et terciam personam: lege, (*c*) legat. Et pluraliter: legamus, legatis, legant; (*d*) futuro: legito (*e*) tu vel ille. Et pluraliter: legamus, legitote, legunto vel leguntote; (*f*) Optativo modo, tempore presenti et preterito imperfecto: utinam legerem, legeris, legeret. Et pluraliter: utinam legeremus, legeretis, legerent; (*g*) Preterito perfecto et plus quam perfecto: utinam legissem, legisses, legisset. Et pluraliter: utinam legissemus, legissetis, legissent; (*h*) futuro: utinam legam, legas, legat. Et pluraliter: utinam legamus, legatis, legant; coniunctivo modo, tempore presenti: cum legam, legas, legat. Et pluraliter: cum legamus, legatis, legant; (*i*) preterito imperfecto: cum legerem, legeres, legeret. Et pluraliter: cum legeremus, legeretis, legerent; preterito perfecto: cum legerim, legeris, legerit. Et pluraliter: cum legerimus, legeritis, legerint; preterito perfecto (*j*) et plus quam perfecto: cum legissem, legisses, legisset. Et pluraliter: cum legissemus, legissetis, legissent; (*k*) futuro: cum legero, legeris, legerit. Et pluraliter: legerimus, legeritis, legerint; infinito modo, sine (*l*) numeris et personis, tempore presenti et preterito imperfecto: legere; preterito perfecto . . . . . .

(Varianti dell' ediz. Keil: — (*a*) vel legere. — (*b*) Eodem modo. — (*c*) *lege* vel *legas*. — (*d*) Eodem modo, tempore futuro. — (*e*) *Legito* vel *legas*, *legito* vel *legat*. — (*f*) *legitote* vel *legatis*, *legant* vel *legunto* vel *leguntote*. — (*g*) Eodem modo. — (*h*) Eodem modo. — (*i*) Eodem modo. — (*j*) Manca *perfecto*. — (*k*) Eodem modo. — (*l*) manca *sine*).

NOTE.

(1) Danno le agnizioni delle declinazioni secondo il genitivo le seguenti grammatiche: 1.° Commento anonimo a Donato (cod. bern. 522, fogl. 89-91, sec. IX) il quale però non dà le desinenze degli altri casi: — 2.° L'*Ars* anonima del cod. bern. 207, fol. 17, redatta in forma catechetica ad esempio premesso (notisi: *Codex, quotae declinationis nomen est? — Tertiae. — Unde hoc scis? — Quia genitivus singularis* in *is terminatur*). — 3.° L'*Ars* anonima dello stesso cod. 207, fol. 3, la quale concorda quasi perfettamente colla nostra. Quivi è detto che la fonte da cui sono tolte le cosidette *agnizioni* è Prisciano, il quale infatti (VII, 49) dà minutamente le desinenze di tutti i casi di ciascuna declinazione. Il *Donatus Minor*, come il trattatello di Massimo Vittorino, non passa in rassegna ad uno ad uno i casi di ogni declinazione, ma indica quale desinenza può avere ciascun caso considerato indipendentemente dalle declinazioni. Cfr. Sergio, *Explan. in Don.*, lib. II, KEIL, IV, 540.

(2) Prisciano, VII, 17. Servio, *Comment. in Don.*, (KEIL, IV, 409). *Fragmenta Bob.*. KEIL, V, 536.

(3) Gli accidenti del pronome secondo Donato sono: qualità, genere, figura, persona, caso. Donato però, il cod. Vat. 1746 e molti altri dividono ancora i pronomi in *finita* ed *infinita*, secondo che hanno o non hanno persone, il che il nostro non fa. Tuttavia il nostro segue Donato ritenendo che siano pronomi anche *quis, quisque*, ecc. contrariamente all'opinione di Prisciano. Cfr. per gli accidenti del pronome Probo, *Comment. in Don.*, KEIL, V, 207; Id., *Instituta artium*, KEIL, IV, 131; Charisio, 1, 157. Prisciano, (XII, 1), ammette sei accidenti del pronome cioè: species, persona, genus, numerus, figura, casus. Il trattato catechetico di Massimo Vittorino non parla affatto del pronome, poichè a lui pare che l'argomento sia stato esaurito da Donato.

(4) Per i numeri Cfr. Prisciano, VII, 32.

(5) Per le figure dei pronomi Cfr. Prisciano, XII, 21; Aspro, KEIL, V, 55; Audace, VII, 343; *Ars* anon. bern. cod. 123, HAGEN, 139.

(6) Pei casi di pronomi Cfr. id., XIII, 1 e *Comment, eisid. in art. maior.*, HAGEN, 249.

(7) La forma *mis* è data, oltre che dalle due redazioni di Donato, anche da Dositeo (KEIL, VII, 402) da Sergio (*Explan. in Don.* 502) e da Cledonio (KEIL, V, 14) il quale aggiunge subito che al suo tempo, cioè nel V sec., *mis* è una forma affatto fuori d'uso. Alessandro di Villadei ripete però nel suo *Dottrinale* le forme arcaiche *mis* e *tis* per *mei* e *sui;* ma già gli antichi grammatici, come Audace (343) e S. Agostino (*Regulae*, KEIL, V, 507) dando il paradigma del pronome personale avevano omesse quelle forme. Prisciano, non solo aveva registrato il genitivo *mis*, ma aveva anche tentato di spiegarlo « *nominativus primae personae* — scrive egli — *dissonus est a genitivo, tertie vero defuit, ut* EGO, MEI *vel* MIS, TUI *vel* TIS, SUI, *quod debuit secundum analogiam esse* SUIS *vel* SIS, *dubitationis causa, ne verbum esse putetur, recusaverunt proferre. Nam ad Graecorum imitationem his quoque utimur duplicibus genitivis pronominum; apud illos enim* ἐμοῦ *et* ἐμοῦς, *dorice* σοῦ *et* σοῦς, *et* οὗ *et* οὗς *dici solet: in* οὗς

autem desinens genitivus, solet apud nos in is definiri, ut Δεμοσθένους *Demostenis,* 'Ερμογένους *Ermogenis; — in* ου *vero, in i:* Πριάμου *Priami,* Κύρου *Ciri; sic ergo* ἐμοῦ, σοῦ, οὗ, *mei, tui, sui;* ἐμοῦς, σοῦς, οὗς, *mis, tis, sis: sed propter supradictam causam tacitus est huiusmodi genitivus* ». Segue citando un esempio della forma *mis* usata da Ennio. « *Ingens cura mis concordibus aequiparare* ». FRIEDRICH NEUE a pagina 127 del vol. III del suo *Formenlehre der lateinischen Sprache* (Stuggart, 1886) conforta con nuovi esempi tolti dalle migliori edizioni l' uso del *mis* e del *tis*. (PLAUTO, *Miles gloriosus*, IV, II, 42; *Trinummus*, II, II, 62; *Bacchides*, V, II, 94; PSEUDULUS, I, I, 4). Secondo Quintiliano (VIII, 3, 25) Virgilio stesso avrebbe usata la forma *mis*. Sergio nelle *Explan. in Don.*, luog. cit., dice come e in quale tempo si usasse *mis* ed in quale altro si usasse *mei:* « *dicimus enim: tui causa te rogo — et tis causa et tui causa te rogo; sed mis et tis a consuetudine recesserunt; habes tamen in Plauto* ». Virgilio grammatico del VI sec. così distingue il significato del genitivo *mis* da quello del genitivo *mei:* « *Mei dicitur de ea re quae in presenti possidetur, mis autem de ea re dico quam ab alio spero* ».

(8) Questi stessi esempi leggonsi in Prisciano, XII, 23. Nel *Donatus* Vat. si chiedono i *propositiva* del pronome, i *subiunctiva* ed i *communia*. *Egomet* ecc. sarebbero *communia*.

(9) La definizione è tolta quasi alla lettera da Prisciano: « Verbum est pars orationis cum temporibus et modis sine casu agendi vel patiendi significativum ». La definizione data dal nostro è tolta alla lettera da Pompeo. (KEIL, V, 213) ed è ripetuta nel cod. bern. 207. (HAGEN XXVII) nell'*Ars Malrachani*, del IX sec. (THUROT, 4) e nel *Don.* Vat. — Aspro definisce il verbo così: « pars orationis cui tempus accidit et persona, non casus ». Ma altrove cambia la definizione e dice: « Verbum est pars orationis actum aut passivitatem, cum tempore et persona significans ». Probo molto concisamente scrive: « Verbum est pars orationis ». Consenzio specifica meglio: « Verbum est pars orationis factum aliquod habitumve significans cum tempore et persona sine casu ». Charisio dice: « Verbum est pars orationis administrationem rei significans cum tempore et persona numerisque, carens casu ». (KEIL, I, 164). E Sergio: « Verbum est pars orationis cum quo quid agatur vel actum vel agendumve sit indicamus ». (KEIL, IV, 549). Cassiodoro: « Verbum est pars orationis cum tempore et persona sine casu ». (KEIL, VII, 215). — Un'*Ars* anonima bernese definisce: « Verbum est pars orationis cui tempus accidit et persona, non casus ». Diomede: « Verbum est pars orationis praecipua sine casu ». (KEIL, I, 324). — Un anonimo italiano, segnalato dal THUROT (pag. 51) definisce: « Verbum est pars orationis declinabilis, actionem vel passionem distantis a substantia cum temporibus significans ». Corradino da Pontremoli infine definisce: « Verbum est pars orationis declinabilis significans per modum fixum et fieri (?) distantis a substantia » (THUROT, 52) ed uno dei trattati di volgare francese: « Qu'est le verbe? c'est un partie d'oreson qui senefie faire ou soufrir avec meuf, temps, formes et persones de verbe, sans case ».

(10) Per gli accidenti del verbo cfr. oltre a Massimo Vittorino, che del verbo non dà definizione (KEIL, VI, 196), anche Sergio (KEIL, IV, 503), Id. *Explan in Don.* (HAGEN, 150), Consenzio (V, 365), Diomede (KEIL, I, 334). Il nostro attinge tale e quale da Donato, invertendo l'ordine dei due ultimi termini. Prisciano ne enumera otto aggiungendo la *species*. — Sette accidenti attribuiscono al verbo anche la grammatica in volgare francese (THUROT,

pag. 53) ed il *Comment. eised. in Don.* (HAGEN, 118). — Così pure Macrobio (*De differentiis et societatibus graeci latinique verbi.* KEIL, V, 598).

(11) Intorno alla qualità dei verbi. Cfr. Cledonio (KEIL, V, pag. 16). — Pompeo (KEIL, V, 214).

(12) Prisciano (VIII, 63) enumera solo cinque modi del verbo escludendo l'*impersonale*. Massimo Vittorino invece ne enumera nove, « Indicativus, promissivus, optativus, coniunctivus, concessivus, infinitus, impersonalis, gerendi, hortandi » ed aggiunge che alcuni ne contano uno di più il *percunctativus* (KEIL, VI, 191). S. Agostino, seguendo Prisciano, enumera cinque modi, Audace ne dà sette aggiungendo l'impersonale ed il promissivo, e Servio nel *Comment. in Don.* ne enumera otto, contando il *modus gerendi* (gerundio): Probo concorda con Servio. L'*Ars* anonima del cod. bern. 207 scrive: « Modi verborum alii quinque, alii septem, nonnulli novem, plures decem esse arbitrantur. Qui quinque modos esse putant ita dicunt: indicativum, imperativum, optativum, coniunctivum, infinitivum. Qui septem, impersonalem, et gerendi modum addunt; qui novem, promissivum et concessivum iungunt. Qui decem pronunciativum superimponunt. Sed eorum procacitas respuenda est ».

(13) Le forme dei verbi (che da alcuni sono chiamati genericamente *qualità* p. es. da Dositeo) sono enumerate ugualmente ed illustrate dagli stessi esempi che dal nostro in Dositeo (KEIL, VII, 406), Audace (VII, 345), Macobrio (V, 635) e Massimo Vittorino (VI, 290) danno la stessa divisione, ma il primo non dà esempi, il secondo li toglie dal verbo *amo*. Cfr. pure Pompeo (KEIL, V, 219), Eutiche (KEIL, V, 448), Cledonio (KEIL, V, 54), Alessandro di Villadei. Questi fonde la definizione delle forme del verbo con quella delle coniugazioni e dice che i frequentativi sono della prima, gli incoativi della terza ed i meditativi della quarta. Anche il Villadei seguendo Prisciano cita il verbo *legito*, come esempio di frequentativo, *fervesco* e *calesco* come esempio degli incoativi (*Doll.* vers. 1048 e segg. — Per le forme dei verbi cfr. pure THUROT, pag. 185 dove si vede che anche i trattati in volgare usavano gli stessi esempi sopra citati.

(14) Prisciano (VIII, 93) ammette quattro coniugazioni di verbi. Massimo Vittorino invece segue quasi alla lettera Donato, ripetendo le stesse domande. Così dicasi di Audace, di Pompeo, di Foca, il quale ultimo però nomina anche una « quarta coniugatio vel tertia producta ». Cfr. pure Probo (KEIL, IV, 158). Charisio (luogo cit., 175, 19), Consenzio (luogo cit., 371, 1). Tutti questi grammatici si accordano pure nel modo di riconoscere le coniugazioni dei verbi e ripetono con poca differenza ciò che il nostro risponde alla domanda: *Ubi hec discerni possunt?*

(15) Lo stesso leggesi presso Massimo Vittorino (KEIL, V, 543). Intorno alla formazione dei futuri cfr. Probo, Inst. (KEIL, IV. 180), Audace (VII, 345), Prisciano IX, 3). Palemone insegna candidamente al suo discepolo: « Ne dicas faciebo, dicebo, scribebo, legebo, quia tertia coniugatio in *am* semper promissivum tempus mittit (KEIL, V, 543).

(16) Eccezion fatta di Charisio il quale, pure ammettendo cinque generi del verbo fa menzione di certi grammatici che ne ammettono quattro soli (agens, patiens, commune, neutrum), e di Pompeo (il quale dice che in fondo in fondo i generi sono poi sempre due: *agentis* et *patientis*, luog. cit. 227), gli altri, cioè Massimo Vittorino (luog. cit., pag. 198), Cledonio (KEIL, V, 19), Palemone (V, 541), Audace (VIII, 346), Consenzio (V, 367), Foca, (il quale però aggiunge i verbi supini che hanno forma attiva e significazione passiva come

vapulo — KEIL, V, 430. Cfr. Diomede, 337, 13, Charisio, 165, 25), Probo (*Inst.*, 156) distinguono cinque generi del verbo come Donato. Foca seguendo più strettamente il nostro parla pure dei verbi neutro-passivi ed aggiunge: « et sunt haec sola secundae coniugationis *audeo, gaudeo, soleo*, tertiae autem *fio* ». Per il genere dei verbi cfr. pure Aspro (HAGEN, 50), Macrobio (KEIL, V, 627). Aspro però non chiamava col nome di *genere* questo *accidente* del verbo, ma col nome di *significazione*.

(17) Alcuni grammatici come Cledonio tentarono di trovare l'etimologia della parola deponente « dictum est deponens, quod deponat significationem activam ». L'autore dell'*Ars* anonima bernese (cod. 204, fol. 12) si mostra buon dialettico più di quello che Cledonio non sia. « Deponens verbum ideo nominatur quoniam, ut quibusdam videtur, *r* litteram non deponit et activam significatione in se continet. Sed si ob hoc dicitur, quoniam *r* litteram non deponit, et commune deponens dici potest, quod *r* litteram non deponit. (HAGEN, XXVIII).

(18) Cfr. Palemone (V, 545) ove sono riferiti gli stessi esempi. Cfr. Eutiche (HAGEN, IV).

(19) Per i numeri a cui vanno soggetti i verbi cfr. Massimo Vittorino (luog. cit., 198), Aspro (KEIL, V, 531), Pompeo (V, 235), Consenzio (V, 379), Audace (luog. cit., 346), Prisciano (VIII, 105).

(20) Per le figure dei verbi cfr. ai luoghi citati Massimo Vittorino, Aspro, Pompeo oltre a Probo (*Instit.*, 159), Eutiche, *De finalitatibus* (KEIL, V, 485), Consenzio (luog. cit.), Macrobio (KEIL, V, 600). Prisciano invece scrive: « Figura quoque accidit verbo quomodo nomini; alia enim verba sunt simplicia nt *cupio, taceo*, alia composita ut *concupio*, *contaceo*, alia recomposita, id est a composita derivata ut *concupisco, conticesco* » (VIII, 81).

(21) Pei tempi dei verbi cfr. Audace (luog. cit.), Consenzio (KEIL, V, 377), Pompeo (luog. cit.), Massimo Vittorino (luog. cit.), Charisio (KEIL, V, 362), Prisciano (VIII, 38) il quale tosto aggiunge: « sed praeteritum rursus dividitur in tria » e Probo *Inst.*, IV, 155.

(22) Gli antichi grammatici non s'accordavano nel dirci che cosa fosse l'impersonale. Consenzio infatti scrive: « De istius modi verbis inter veteres praeceptores nonnulla dissensio est: alii vero hoc genus verbi modis applicant, aliis generibus potius et significationibus iungunt et aiunt modum esse non posse » (*Ars*, KEIL, V, 370). Egli intanto la considerava come un sesto genere accanto all'attivo, passivo, medio, comune e deponente. Cledonio osserva giustamente che Donato dopo avere inscritto l'impersonale fra i vari modi del verbo, nel paradigma di *lego* poi ne offre un'intera coniugazione, come se fosse un *genere* da porsi accanto all'attivo e medio. E così fa pure il nostro nei paradigmi che ha aggiunto: « Confusum habet — scrive Cledonio di Donato — totuum impersonalem modum, ut qui de significatione sua personas non facit, sed de pronominibus personas sumit, ut legitur a me, a te, ab illo vel ab eo ». Cfr. ciò che leggesi nel cod. eisid. 265, c. 139 in HAGEN, LX.

(23) Per i participii cfr. Charisio (KEIL, L, 180). Prisciano (VIII, 60), scrive: « Supina vel partecipalia, cum nec personas discernant et temporibus careant, quibus sine verbum esse non potest, et casus assumant et praepositionibus separatis adiungantur, sine dubio mihi nomina videntur esse, quae tamen locum infinitorum ponuntur, tam activorum quam passivorum ».